

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
**Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti
Umani**



GENDER-BASED VIOLENCE: IL RUOLO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CRITICITÀ RICONTRATE DURANTE L'EMERGENZA COVID-19

Relatrice:

Prof.ssa
LORENZA PERINI

Laureanda:

ANGELICA LIVECCHI
matricola N. 1230294

A.A. 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I	5
LA VIOLENZA DI GENERE	
1.1 <u>DESCRIZIONE FENOMENO</u>	
1.2 <u>NORMATIVA IN MATERIA DI VIOLENZA DI GENERE</u>	
1.2.1 CEDAW	
1.2.2 CONVENZIONE DI ISTANBUL	
1.2.3 LEGISLAZIONE ITALIANA...	
1.2.4 ...E DELLA REGIONE VENETO	
CAPITOLO II	15
LE ESPRESSIONI DELLA VIOLENZA	
2.1 <u>CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA</u>	
2.2 <u>FORME DI VIOLENZA</u>	
2.2.1 VIOLENZA SESSUALE	
2.2.2 VIOLENZA FISICA	
2.2.3 VIOLENZA PSICOLOGICA	
2.2.4 VIOLENZA ECONOMICA	
2.2.5 VIOLENZA ASSISTITA	
2.2.6 STALKING	
2.2.7 MOBBING	
2.2.8 OMICIDIO (O FEMMINICIDIO?)	
2.3 <u>INDAGINI ISTAT</u>	
2.3.1 DATI SULLA VIOLENZA SESSUALE E FISICA	
2.3.2 DATI SULLA VIOLENZA PSICOLOGICA ED ECONOMICA	
2.3.3 DATI SULLO STALKING	
2.4 <u>DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI: VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI</u>	
CAPITOLO III	31
I CENTRI ANTIVIOLENZA	
3.1 <u>COME NASCONO</u>	

3.2	<u>METODOLOGIE E FINALITÀ</u>	
3.3	<u>CASE RIFUGIO</u>	
3.4	<u>COVID-19: SHADOW PANDEMIC</u>	
3.4.1	ANNO 2020	
3.4.2	ANNO 2021	
3.4.3	ANNO 2022	
3.5	<u>“I CENTRI ANTIVIOLENZA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS”</u>	
CAPITOLO IV		47
	CENTRO ANTIVIOLENZA DI VICENZA – CeAV	
4.1	<u>NASCITA E GESTIONE</u>	
4.2	<u>I SERVIZI OFFERTI</u>	
4.3	<u>CeAV NELL’EMERGENZA COVID-19</u>	
CONCLUSIONE		61
BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA		63

INTRODUZIONE

La seguente tesi vuole mettere in rilievo la violenza contro le donne, approfondendo l'importanza dell'esistenza dei Centri Antiviolenza, in particolar modo il ruolo che hanno avuto durante l'emergenza sanitaria Covid-19.

Ho deciso di trattare ed approfondire questo argomento perché la violenza di genere è un fenomeno che si conosce in modo puramente superficiale, nonostante sia un fenomeno diffuso a livello globale e se ne senta parlare quotidianamente.

Ritengo che puntare l'attenzione sui Centri Antiviolenza, incentrati proprio a contrastare questo fenomeno, sia una via necessaria per incrementare la conoscenza su determinati aspetti che si presentano e ripresentano continuamente nella vita di tutti i giorni.

Nel primo capitolo ho ritenuto opportuno iniziare con un'introduzione volta a comprendere il fenomeno e la normativa esistente a livello internazionale e locale in materia di violenza di genere.

Il secondo capitolo ho voluto riservarlo alle conseguenze della violenza e alle forme che essa assume, evidenziando, inoltre, l'impatto che questo fenomeno assume a livello statistico.

Il terzo capitolo si incentra sugli strumenti, finalizzati alla tutela della violenza, adottati nell'ordinamento italiano e l'importanza che essi hanno avuto in questi ultimi tre anni di emergenza sanitaria: le criticità che si sono venute a creare e valutare se il numero di interventi è variato o rimasto costante nel tempo rispetto al passato.

Infine, il quarto ed ultimo capitolo ho voluto destinarlo allo studio specifico del Centro Antiviolenza di Vicenza (CeAV), dato che sono a stretto contatto con Assistenti Sociali e altre figure professionali che si occupano dello Sportello Antiviolenza, localizzato esattamente nel territorio del comune per il quale lavoro, ovvero Arzignano.

CAPITOLO I

LA VIOLENZA DI GENERE

1.1 DESCRIZIONE FENOMENO

Con il termine *violenza* si intende generalmente un atto o comportamento che necessiti l'uso della forza fisica per recare danno ad altre persone.

Ma sappiamo bene che con violenza si intende ben altro. Non è solo fisica, ma può essere psicologica, sessuale, economica, assistita e/o può sfociare nello stalking o nel mobbing.

Esiste un'ulteriore importante manifestazione di violenza, che può racchiudere tutti quelli appena elencati: la violenza di genere.

La violenza di genere è un fenomeno molto esteso che si verifica in tutto il mondo, indipendentemente dal luogo di provenienza. Infatti, da un'analisi svolta dall'OMS emerge che il 35% delle donne nel mondo ha ricevuto violenza sessuale da parte del partner o da persone sconosciute. In particolare, si riscontra che la forma più comune di abuso viene inflitta proprio dal partner intimo, nel 30% delle donne. ¹

La violenza contro le donne è un problema tangibile radicato nella realtà che però in qualche modo si tende a sottovalutare. Questa effettività ha portato alla consapevolezza che fosse necessario un cambiamento nella società e nella famiglia relativamente al ruolo dell'uomo e a quello della donna, per riuscire a raggiungere l'obiettivo della piena e totale parità di genere tra maschio e femmina.

Ha iniziato ad assumere rilevanza pubblica e politica solo negli ultimi decenni, anche se è un fenomeno che esiste da molto tempo.

¹ World Health Organization, *Il rapporto dell'OMS definisce la violenza contro le donne "un problema di salute di proporzioni globali enormi"*. Consultabile al sito https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_942_listaFile_itemName_0_file.pdf

1.2 NORMATIVA IN MATERIA DI VIOLENZA DI GENERE

1.2.1 CEDAW

La *Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women - CEDAW)* approvata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite il 18 dicembre del 1979 è considerato il più importante strumento a livello internazionale e giuridicamente vincolante in materia di diritti delle donne. Non conferisce importanza solamente all'uguaglianza di fatto, ma anche ad una piena ed equa partecipazione delle donne allo sviluppo economico e sociale della società, eliminando gli ostacoli, quali povertà, guerra e stereotipi di genere, che abitualmente subentrano al raggiungimento di tale obiettivo.

La Convenzione identifica la discriminazione contro le donne come “[...] *ogni distinzione, esclusione o limitazione effettuata sulla base del sesso e che ha l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato civile, sulla base della parità dell'uomo e della donna, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel settore politico, economico, sociale, culturale, civile o in ogni altro settore.*”

All'interno della Convenzione non venivano però menzionati i concetti di violenza, violenza di genere o violenza domestica.

Per risanare questa mancanza il Comitato della CEDAW adottò delle Raccomandazioni Generali.

Particolarmente significativa la Raccomandazione Generale n. 12, considerata il primo passo per la lotta alla violenza contro le donne a livello internazionale, dedicata al tema della violenza contro le donne, invitando gli Stati membri a mettere in atto misure idonee alla protezione delle donne contro ogni qualsivoglia forma di violenza, nella sfera privata e pubblica.

La prima Raccomandazione fu susseguita dalla Raccomandazione Generale n.19, la quale affrontava la questione in modo molto più approfondito e discorsivo. Prende in considerazione le varie forme che la violenza può assumere, a seconda

delle circostanze, e le misure reali che gli Stati possono mettere in gioco per contrastare questo fenomeno.

Il ruolo decisivo che hanno avuto le Raccomandazioni per quanto riguarda il dibattito nato a livello internazionale sul tema della violenza di genere, porta alla *Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne*², adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con risoluzione 48/104 del 1993.

L'art. 1 definisce “*discriminazione contro le donne*” ogni azione di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa portare come risultato, un danno o una sofferenza di tipo fisico, sessuale o psicologico per le donne. Vengono incluse le minacce di suddetti atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella sfera pubblica o privata.³

L'art. 2 vuole precisare che la violenza contro le donne comprende necessariamente:

- *“La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene in famiglia, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza non maritale e la violenza legata allo sfruttamento;*
- *La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale e l'intimidazione sul posto di lavoro, negli istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata;*
- *La violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata o condotta dallo Stato, ovunque essa accada.”*⁴

² La Dichiarazione è spesso riconosciuta come un rinforzamento complementare dei lavori della CEDAW.

³ Assemblea delle Nazioni Unite, *Convenzione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, 1993. Consultabile al sito:

https://cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434_f_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf

⁴ Assemblea delle Nazioni Unite, *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, 1993. Consultabile al sito:

https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27

Inoltre, a seguito della risoluzione, nel 1999 l'Assemblea generale ha designato il 25 novembre *Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne*.

1.2.2 Convenzione di Istanbul

La *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*, la cosiddetta *Convenzione di Istanbul*⁵, rappresenta il primo Trattato internazionale che denuncia la violenza sulle donne e la violenza domestica.

A livello internazionale, è il terzo Trattato regionale che affronta il tema della violenza di genere ed è considerato il più esaustivo dopo la *Convenzione interamericana sulla prevenzione, la punizione e l'eradicazione della violenza contro le donne* (Convenzione di Belém do Pará) adottata nel 1994 e il *Protocollo alla Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa* (Protocollo di Maputo) efficace dal 2003.

È stata approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile del 2011, ed aperta alla firma dall'11 maggio dello stesso anno.

È entrata ufficialmente in vigore il 1° agosto 2014 a seguito di 10 ratifiche, 8 delle quali degli Stati membri del Consiglio d'Europa.

Attualmente, il Regno Unito è il trentasettesimo, e ultimo Paese, conseguente all'Ucraina, ad aver ratificato la Convenzione di Istanbul nel 2022.⁶

In Italia, a seguito della firma della Convenzione avvenuta il 27 settembre 2012, il Parlamento ha approvato all'unanime la ratifica della stessa l'8 maggio 2013 e sempre all'unanimità il Senato l'ha convertita in legge il 19 giugno dello stesso anno (*L.77/2013*⁷) entrando definitivamente in vigore il 1° agosto del 2014.

La Convenzione di Istanbul raffigura un trattato rivoluzionario di portata mondiale, la quale fornisce una chiara tabella di marcia su come gli Stati possono e devono

⁵ Dà il nome al luogo in cui è stata adottata.

⁶ Council of Europe Portal, *Treaty Office - Chart of signatures and ratifications of Treaty 210*. Consultabile al sito:

<https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=signatures-by-treaty&treatyenum=210>

⁷ Senato della Repubblica, *Legislatura 17° Dossier n. 29*. Consultabile al sito:

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/750635/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione2-h2_h22

obbligatoriamente lavorare per arrivare ad essere un Paese libero dalla violenza di genere, stabilendo degli standard minimi nella prevenzione, protezione e condanna della violenza.

Gli obiettivi della Convenzione sono stabiliti nell'art. 1:

- *“Proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica”*;
- *“Contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere la concreta parità tra i sessi”*;
- *“Predisporre politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le vittime di violenza contro le donne e di violenza domestica”*;
- *“Promuovere la cooperazione internazionale al fine di eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica”*.⁸

Obbliga gli Stati a introdurre nel loro territorio nazionale servizi di protezione e supporto per contrastare il fenomeno della violenza contro le donne: rifugi, centri antiviolenza, linee telefoniche gratuite disponibili 24 ore su 24, consulenza psicologica e assistenza medica per le vittime. In aggiunta a questo, punta a garantire l'educazione all'uguaglianza di genere, alla sessualità e alle relazioni sane.⁹

1.2.3 Legislazione italiana...

La normativa italiana ha subito molteplici variazioni nel corso del tempo, volte a tutelare una delle parti considerate vulnerabili nella nostra società: le donne.

La Riforma del diritto di famiglia avviene con la L. 19 maggio 1975 n. 144.

L'art. 29 della legge modifica l'art. 143 del c.c. e regola i diritti e i doveri dei due coniugi *“con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri”*.

⁸ Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Consultabile al sito:

<https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

⁹ Amnesty International Italia, *Ecco perché la convenzione di Istanbul può salvare vite*.

Consultabile al sito: <https://www.amnesty.it/ecco-perche-la-convenzione-di-istanbul-puo-salvare-vite/>

Ulteriormente, va a correggere l'art. 144 del c.c. che prevedeva la potestà maritale *“il marito è il capo della famiglia; la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza”*, viene modificato *“i coniugi concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissano la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa”*.¹⁰

Con l'emanazione della L. 5 agosto 1981 n. 442 vengono abrogati gli artt. 544, 587 e 592 del c.p.

L'art. 587 c.p. del 1930 *“chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella”* consentiva una riduzione della pena per chiunque uccidesse moglie, figlia o sorella per difendere l'onore proprio o familiare.

Con suddetta legge viene soppresso il cosiddetto delitto d'onore.¹¹

La Legge n. 66 del 15 febbraio 1996, approvata lo stesso anno, recante *“Norme contro la violenza sessuale”*, e unitamente gli artt. 3,4 e 5 della stessa, portano all'introduzione gli artt. 609-bis, 609-ter e 609-quater nel Codice penale.

L'art. 609-bis stabilisce che *“chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringa taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni. (...)”*

Grazie all'art. 609-ter aumenta da sei a dodici anni la pena, in circostanze aggravanti, mentre l'art. 609-quater punisce chiunque compia atti sessuali con minorenni.

¹⁰ Gazzetta Ufficiale, Legge 19 maggio 1975 n. 151. Consultabile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/05/23/075U0151/sg>

¹¹ Brocardi, *Articolo 587 Codice penale* recante *“Omicidio e lesione personale a causa di onore”*. Consultabile al sito: <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xii/capoi/art587.html>

Infine, l'art. 609-octies del c.c., introdotto dall'art.9 della stessa legge, punisce la violenza sessuale di gruppo come di seguito: "*chiunque commette atti di violenza sessuale di gruppo è punito con la reclusione da sei a dodici anni*".¹²

La Legge 4 aprile 2001 n. 154 recante "*Misure contro la violenza nelle relazioni familiari*" costituisce un ulteriore passo importante verso la tutela della violenza. Focalizza la sua attenzione alla tutela dei soggetti vittime di violenza nell'ambiente domestico. L'art. 342-bis c.c. prevede "*quando la condotta del coniuge o di altro convivente è causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale ovvero alla libertà dell'altro coniuge o convivente, il giudice, qualora il fatto non costituisca reato perseguibile d'ufficio, su istanza di parte, può adottare con decreto uno o più provvedimenti di cui all'art. 342-ter*".

Secondo quest'articolo, infatti, il giudice può ordinare la cessazione della condotta violenta, l'allontanamento dalla casa familiare, l'interdizione di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla vittima, può disporre l'intervento dei Servizi Sociali, il pagamento di periodici assegni di mantenimento per i conviventi rimasti senza mezzi, a seguito dell'allontanamento dell'abusante.

Grazie alla Legge n. 38 del 23 aprile 2009 si vengono ad aggravare le sanzioni degli artt. 609-bis, 609-ter e 609-octies. inoltre, viene inserito nel c.p. l'art. 612-bis, il quale punisce gli *atti persecutori* conosciuti come il cosiddetto *stalking*.

La Legge n. 107 del 13 luglio 2015, precisamente l'art.1 comma 16, dispone che "*Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le*

¹² Gazzetta Ufficiale, Legge 15 febbraio 1996 n. 66. Consultabile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1996/02/20/096G0073/sg#:~:text=note%3A%20Entrata%20in%20vigore%20della%20legge%3A%206%2F3%2F1996&text=La%20Camera%20dei%20deputati%20ed,del%20codice%20penale%20sono%20abrogati>

discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori”.¹³

Il D.Lgs. 15 dicembre 2015 n. 212 attua la Direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio. Istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato.

Uno dei provvedimenti più incisivi nell'ultimo decennio nel contrasto alla violenza di genere è rappresentato dal cosiddetto *Codice Rosso* introdotto con la L. n. 29 del 19 luglio 2019, la quale avvia rilevanti modifiche al Codice penale e al Codice di procedura penale, aggiungendo quattro nuove tipologie di reato:

- Art. 387-bis c.p. “*Violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa*” (art. 4 L. n. 69/2019). La pena si traduce nella reclusione da sei mesi a tre anni.
- Art. 558-bis c.p. “*Costrizione o induzione al matrimonio*” (art. 7 L. n. 69/2019). La norma punisce chiunque, con violenza o minaccia, costringe una persona a contrarre matrimonio o unione civile, con la reclusione da uno a cinque anni.¹⁴
- Art. 583-quinquies c.p. “*Deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso*” (art. 12 L. n. 69/2019). Sanziona chiunque rechi lesione da cui ne derivi deformazione o sfregio permanente del viso con la reclusione da otto a quattordici anni.
- Art. 612-ter c.p. “*Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti*” (art. 10 L. 69/2019). Il cosiddetto *Revenge porn*. La pena corrisponde alla reclusione da uno a sei anni e con la multa da € 5.000 a € 15.000.¹⁵

¹³ Decreto legislativo 15 dicembre 2015 n. 212. Consultabile al sito: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2015-07-13:107>

¹⁴ Gazzetta Ufficiale, Legge 19 luglio 2019 n. 69. Consultabile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/07/25/19G00076/sg#:~:text=%2D%201..quali%20trasmette%20la%20relativa%20documentazione.>

¹⁵ *Ibidem*.

Infine, la Legge n. 53 del 5 maggio 2022 recante “*Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere*” ha permesso di potenziare la raccolta dei dati statistici sulla violenza contro le donne, grazie ad un maggior coordinamento di tutti i soggetti coinvolti.

A tal fine, la legge:

- Introduce l’obbligo - agli uffici, enti, organismi e soggetti pubblici e privati che partecipano ad indagini statistiche - di fornire dati e notizie per le rilevazioni previste dal programma statistico nazionale;
- Introduce l’obbligo per tutte le strutture sanitarie pubbliche – pronto soccorso – di fornire dati e notizie relativamente alla violenza femminile;
- Istituisce un sistema integrato tra i Ministeri dell’Interno e della Giustizia per la rilevazione di dati riguardanti la commissione di reati riconducibili al fenomeno;
- Perfeziona le rilevazioni annuali condotte dall’ISTAT sulle prestazioni ed i servizi offerti da parte dei Centri antiviolenza e dalle Case rifugio.¹⁶

1.2.4 ...e della Regione Veneto

La legge regionale n. 5 del 23 aprile 2013 recante “*Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne*” – e successive variazioni avvenute con la L.R. n. 22 del 21 giugno 2018 - promuove gli interventi di sostegno a favore delle donne vittime di violenza, anche tramite l’attivazione di strutture volte ad accoglierle ed ospitarle, insieme ad eventuali figli minori.

In attuazione della legge, la Regione promuove la realizzazione e il miglioramento della gestione dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio.

Individua gli strumenti e strategie capaci a garantire il funzionale coordinamento “*tra gli enti locali e le aziende unità locali socio assistenziali (ULSS) e delle strutture di cui alla presente legge, per la realizzazione di servizi di supporto alle donne vittime di violenza, anche al fine di promuovere percorsi di autonomia lavorativa e sociale*”¹⁷.

¹⁶ Camera dei deputati – Documentazione parlamentare, *Violenza contro le donne*. Consultabile al sito: https://temi.camera.it/leg18/temi/tl18_il_contrasto_alla_violenza_contro_le_donne.html

¹⁷ Bur, *Legge regionale 21 giugno 2018, n. 22*. Consultabile al sito: https://www.istat.it/it/files/2018/04/Veneto_LR_22_2018.pdf

Inoltre, punta alla formazione delle operatrici che svolgono, nei vari contesti, attività connesse alla prevenzione e al contrasto della violenza e al sostegno delle vittime.

Infine, favorisce *“la realizzazione di attività di prevenzione, monitoraggio e studio dei fenomeni e la individuazione di proposte per mettere in atto misure efficaci di contrasto nonché di specifiche attività di carattere informativo, culturale, educativo e formativo da svolgere in collaborazione con le istituzioni scolastiche e universitarie e di ricerca, gli enti locali, e i soggetti pubblici e privati senza finalità di lucro, che perseguono le finalità di cui alla presente legge, per prevenire e contrastare la violenza contro le donne attraverso l’educazione alla pari dignità delle persone e alla legalità”*.¹⁸

¹⁸ Bur, Legge regionale n. 5 del 23 aprile 2013. Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne. Consultabile al sito:

<https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=248344>

CAPITOLO II

LE ESPRESSIONI DELLA VIOLENZA

2.1 CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA

La violenza di genere rappresenta un problema di sanità pubblica di grande portata unitamente alla violazione dei diritti umani.

L'ex direttrice generale dell'OMS, Margaret Chan, afferma che i dati risultanti dall'analisi effettuata, riguardo le donne vittime di abusi, mostrano che la violenza femminile è diventato un problema di salute considerevole.

Aggiunge che i Servizi Sanitari Nazionali di diversi Paesi possono e, anzi, devono attivarsi in maggior misura per garantire il giusto sostegno a donne che subiscono atti violenti di natura fisica e abusi sessuali.

I già menzionati dati evidenziano che:

- **Morte e lesioni:** il 38% dei femminicidi (nel mondo) è causato dal partner intimo; il 42% delle donne protagoniste di abusi fisici ha anche sofferto di lesioni.
- **Depressione:** subire violenza dal proprio partner favorisce la predisposizione allo sviluppare disturbi mentali. Infatti, le donne che hanno subito violenza hanno il doppio delle probabilità di soffrire di depressione, rispetto a donne non violate.
- **Abuso di alcol:** raddoppiano, anche in questo caso, le probabilità di sviluppare problemi legati all'uso di alcol.
- **Malattie sessualmente trasmissibili:** aumenta dell'1,5% la probabilità di contrarre infezioni come la sifilide, la clamidia o la gonorrea. Mentre nell'Africa subsahariana ci sono l'1,5% in più di contrarre l'HIV.
- **Gravidanze indesiderate e aborti:** la violenza porta indubbiamente ad un maggiore numero di gravidanze, ovviamente, non volute. Lo studio ha constatato che le donne che subiscono abusi fisici hanno quasi il doppio

delle probabilità di ricorrere all'aborto, rispetto a donne che non hanno subito violenza.¹⁹

¹⁹ World Health Organization, *Il rapporto dell'OMS definisce la violenza contro le donne "un problema di salute di proporzioni globali enormi"*. Consultabile al sito https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_942_listaFile_itemName_0_file.pdf

2.2 FORME DI VIOLENZA

Come accennato si possono analizzare varie tipologie di violenza contro le donne: violenza sessuale, fisica, psicologica, economica, assistita, stalking, mobbing e omicidio.

2.2.1 La violenza sessuale

Comporta l'obbligo arbitrario ad avere un rapporto sessuale non consenziente. È caratterizzata dalla molestia, dallo stupro o dal tentato stupro.

La violenza sessuale è considerata un gravissimo crimine dalla Corte penale Internazionale e viene condannata dagli ordinamenti giuridici dei Paesi aderenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).²⁰

Viene considerata violenza sessuale anche se si verifica all'interno del matrimonio o di una convivenza.

La Corte di Cassazione con sentenza n. 15334 del 3 aprile 2013 considera violenza sessuale anche la condotta di chi decida di proseguire un rapporto sessuale quando il consenso della vittima, inizialmente prestato, venga meno.

“Stuprare; toccare o palpeggiare parti del corpo sessualmente connotate senza il consenso della donna; imporre di vedere materiale pornografico e di riprodurre scene e pratiche; «prestare» la donna a uno o più amici; imporre il sesso come «prezzo» da pagare per ottenere qualcosa che per la donna è importante o necessario; richiedere atti sessuali dolorosi o pratiche erotiche percepite dalla donna come umilianti; obbligare la donna ad assumere alcol, droghe o altre sostanze psicoattive per ottenere la disponibilità sessuale; approfittare di un'alterazione transitoria dello stato di coscienza (ad esempio, a seguito di assunzione di farmaci, alcol o di una condizione di malattia) per imporre un rapporto sessuale o pratiche dolorose e/o dannose; imporre una gravidanza ed esporre la donna al rischio di contrarre malattie a trasmissione sessuale rifiutando l'uso di contraccettivi e imponendo rapporti non protetti.

²⁰ L'Italia ha aderito all'ONU il 14 dicembre del 1955, dieci anni dopo la sua nascita.

*Rientrano tra le forme di violenza nella sfera sessuale anche le umiliazioni e i comportamenti denigratori non desiderati con connotazione sessuale.*²¹

2.2.2 Violenza fisica

L'aggressore mette in atto nei confronti della vittima dei comportamenti volti a ledere in modo volontario l'integrità fisica di quest'ultima. Può avvenire tramite calci, pugni, schiaffi, strangolamenti e/o spintoni.

A differenza della violenza psicologica, di cui tratteremo a breve, questa violenza è riconoscibile anche da persone esterne ai fatti, in quanto causa lividi, ferite e/o fratture visibili.

2.2.3 La violenza psicologica

Con questa violenza, recepita come maltrattamento psicologico, si intende una serie di comportamenti che tendono a disprezzare una persona, in questo caso una donna, ponendola in una condizione di subordinazione così da conseguire il danneggiamento del proprio benessere emotivo e psichico.

Questo tipo di violenza è difficilmente visibile da persone estranee ai fatti, in molti casi persino la donna stessa vittima di questo tipo di violenza rifiuta il fatto, dato che non riporta effetti fisici evidenti nella vittima, come invece troviamo in quella fisica o in quella sessuale.

Gli aguzzini di tale violenza tendono a svalutare la donna, deriderla con ricorrenti critiche e offese ed allontanarla da amici e famiglia.

Tramite questo meccanismo si instaura un ruolo di controllo da parte dell'esecutore e provoca alla donna sentimenti di paura e terrore, oltre ad un senso di timore per le conseguenze che potrebbero verificarsi nel caso in cui non assecondasse l'autore della violenza.

²¹ Bonura, Maria Luisa. *Che genere di violenza: conoscere e affrontare la violenza contro le donne*, 2016, p. 58.

Una caratteristica cardine di questa tipologia di violenza che accomuna la maggior parte di queste donne è la solitudine. L'isolamento sociale è infatti un tratto distintivo di quella “*spirale della violenza*” in cui vengono a trovarsi.²²

2.2.4 Violenza economica

“*Un problema subdolo e poco visibile rispetto alla violenza fisica, ma altrettanto invalidante che colpisce il 26,4% delle donne in Italia*”.²³

È una forma di violenza che toglie alla donna l'autonomia economica.

La *Convenzione di Istanbul*, cita tra le varie forme di violenza la “*violenza economica*” e definisce la sua concretizzazione attraverso l'impedimento nell'acquisizione di risorse, accesso alle risorse disponibili, il consumo delle risorse della vittima.

In una ricerca condotta da Episteme, intitolata “*Le donne e la gestione familiare*”, emerge che nel 2019 meno del 40% delle donne in Italia non possiede un conto corrente personale, invece, la percentuale cresce fino ad arrivare al 100% per chi ha un livello di scolarizzazione basso.

L'economista Simona Lanzoni²⁴ dichiara all'ANSA²⁵ che non essere autonome economicamente ma dipendere dal proprio marito o compagno è una condizione sottovalutata in primis dalle donne che si rendono conto solo successivamente di che ostacolo questo rappresenti per poter ricostruire sé stesse.

Risulta quindi fondamentale concentrarsi sulla violenza economica, aiutando con percorsi di autonomia a vivere e superare la violenza anche attraverso la ricerca di lavoro. Proprio per questo la *Fondazione Pangea Onlus* ha realizzato corsi di formazione lavorativa e di tirocinio ideali per uscire da questo fenomeno sottovalutato ma di fatto estremamente ostacolante.

A seguito dell'analisi fatta da Linda Laura Sabbadini della Direzione centrale studi dell'ISTAT, analizzando i dati ricevuti dai Centri Antiviolenza e dalla Case

²² Osservatorio sulla violenza, *La violenza psicologica sulle donne*. Consultabile al sito <https://www.osservatoriovioolenza.org/informazione-formazione/violenza-psicologica>

²³ Ansa, 8 marzo: *donne e violenza economica, il tema sottovalutato*. Consultabile al sito https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2022/03/07/8-marzo-donne-e-violenza-economica-il-tema-sottovalutato_3aed3a6e-9506-4df5-8866-fa8a1e62aedc.html

²⁴ Vicepresidente di Fondazione Pangea Onlus e coordinatrice della rete nazionale antiviolenza Reama.

²⁵ Agenzia Nazionale Stampa Associata.

Rifugio, spiega (audizione alla Commissione Lavoro pubblico e Privato alla Camera dei deputati dell'8 febbraio 2022) come la mancanza di indipendenza economica in qualche modo aumenti l'incidenza di subire violenza per periodi più lunghi.

Essere in grado di sapere provvedere a sé stesse in termini economici e saper gestire autonomamente il proprio denaro dovrebbe esser l'obiettivo da raggiungere in ogni caso per poter determinare un rapporto di parità. Essenziale sarebbe insegnarlo alle giovani generazioni perché il cambiamento vero e proprio dovrebbe essere intrinseco nella cultura.

2.2.5 Violenza assistita

Viene definita dal Cismai²⁶ *“il fare esperienza da parte del/la bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative”*.²⁷

La violenza domestica incide, direttamente o indirettamente, dal punto di vista fisico, cognitivo, comportamentale e sulle capacità sociali dei bambini.

- **Impatto sullo sviluppo fisico:** i bambini più giovani vengono sottoposti a una forte mole di stress e violenza psicologica che può portare a vari tipi di deficit;
- **Impatto sullo sviluppo cognitivo:** influisce sullo sviluppo neuro cognitivo del bambino con possibili effetti negativi sull'autostima, sull'empatia e sull'intelligenza;
- **Impatto comportamentale:** i sentimenti ricorrenti sono la paura, il senso di colpa per non essere la persona abusata e vittima di violenza, la tristezza e la rabbia dovute all'incapacità di porre fine a questi episodi violenti.
Possono inoltre insorgere fenomeni d'ansia, aumento dell'impulsività e della incapacità di concentrazione;

²⁶ Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso dell'Infanzia.

²⁷ Save the children, *Cos'è la violenza assistita e quali sono le conseguenze sui bambini*.

Consultabile al sito: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/cos-e-la-violenza-assistita-e-quali-le-conseguenze-sui-bambini>

- **Impatto sulle capacità di socializzazione:** viene ad incrementarsi il senso di inadeguatezza nello stringere e mantenere vive le relazioni sociali.

2.2.6. Stalking

Dall'inglese *to stalk*, braccare la preda, si intende l'insieme di ripetuti comportamenti vessatori che generano nella vittima sensazione di continuo controllo da parte dell'abusante e questo prova a indurle senso di ansia e paura costante.

Le condotte facenti parte dello stalking si identificano in telefonate e messaggi continui, pedinamenti, appostamenti e minacce.

Il decreto-legge del 23 febbraio 2009, n. 11 con l'art. 612 bis del c.p. ha introdotto il reato di *atti persecutori* e dispone che *“è punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva.*

La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato [...]”.²⁸

2.2.7. Mobbing

Si identifica con *violenza nei luoghi di lavoro* quando le lavoratrici vengono abusate, minacciate e assalite in circostanze correlate al loro lavoro.²⁹ Può manifestarsi tramite molestie sessuali, ad esempio palpeggiamenti e allusioni con esplicite avances, con chiari e lampanti inviti a rapporti intimi con promesse di carriera e ricatti sessuali.³⁰

Nel nostro ordinamento non esiste al momento una disciplina in materia di mobbing. Ciononostante, esistono diverse norme che – tutelando la salute, la

²⁸ Gazzetta Ufficiale, *Decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11*. Consultabile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/04/24/09A04793/sg>

²⁹ Roia, Fabio. *Crimini contro le donne: politiche, leggi, buone pratiche*, 2017, p. 35.

³⁰ Altalex, *Mobbing: la guida completa*. Consultabile al sito: <https://www.altalex.com/guide/mobbing>

sicurezza ed il benessere dei lavoratori – consentono di attribuire rilevanza a queste condotte vessatorie negli ambienti lavorativi.³¹

2.2.8 Omicidio (o femminicidio?)

L'ultima fase definitiva della violenza di un uomo su una donna è l'omicidio di quest'ultima.

Con il termine *femminicidio* si intendono tutti gli atti di violenza che causano alla donna un danno “*in ragione del proprio sesso*”³², viene uccisa proprio perché donna, e comprendono tutte le forme di discriminazione che eliminano ogni tipo di accesso da parte delle donne di godere dei diritti fondamentali alla vita, alla salute, al lavoro, alla partecipazione alle cariche pubbliche.

Il concetto di femminicidio, quindi, pone l'attenzione sulla natura di genere dell'omicidio, quale atto estremo della violenza di genere che mira ad annientare la donna fisicamente, psicologicamente, socialmente ed economicamente.

Con questo termine, inoltre, si connotano gli omicidi, gli assassini, le uccisioni contro le donne in tutte le loro manifestazioni per motivi legati al genere.

³¹ A livello costituzionale: artt. 2, 3, 4, 32, 35, 41.

A livello di legge ordinaria: artt. 2087, 2103, 1175, 1375, 2043, 2049 c.c.

³² Ciavarolo, Virginia (a cura di). *La violenza dalla A alla Z – Femminicidio*, p. 120.

2.3 ANALISI ISTAT

2.3.1 Dati sulla violenza sessuale e fisica

In Italia il 31,5% delle donne tra i 16 ed i 70 anni ha subito nel corso della vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% violenza fisica, il 21% sessuale, il 5,4% tra le forme più gravi di violenza, tra cui stupro e tentato stupro.

Ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner il 13,6 % delle donne: in particolare modo il 5,2% dal partner attuale e il 18,9% dall'ex.

Al contrario, 24,7% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non partner o ex partner: il 13,2% da estranei, mentre il 13% da conoscenti.³³

L'Istat³⁴, per dimostrare i cambiamenti che si sono registrati nel tempo di questo fenomeno, ha messo a confronto le violenze che hanno avuto luogo negli ultimi cinque anni con i dati circoscritti allo stesso intervallo di tempo raccolti però in un'indagine fatta nel 2006.

Nell'ultimo quinquennio il numero di donne, tra i 16 ai 70 anni, che hanno subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale ammonta all'11,3%. Quelle che hanno subito violenza fisica sono il 7%, le vittime della violenza sessuale sono il 6,4%, le donne che hanno subito stupri o tentati stupri sono l'1,2%, di cui lo 0,6% stupri e lo 0,8% tentati stupri.

La violenza nelle relazioni di coppia ha riguardato il 4,9% delle donne, nello specifico il 3% delle donne attualmente con un partner e il 5% delle donne con un ex partner. Prendendo in considerazione unicamente le donne che hanno troncato una relazione negli ultimi cinque anni, la violenza subita sale al 12,5%.

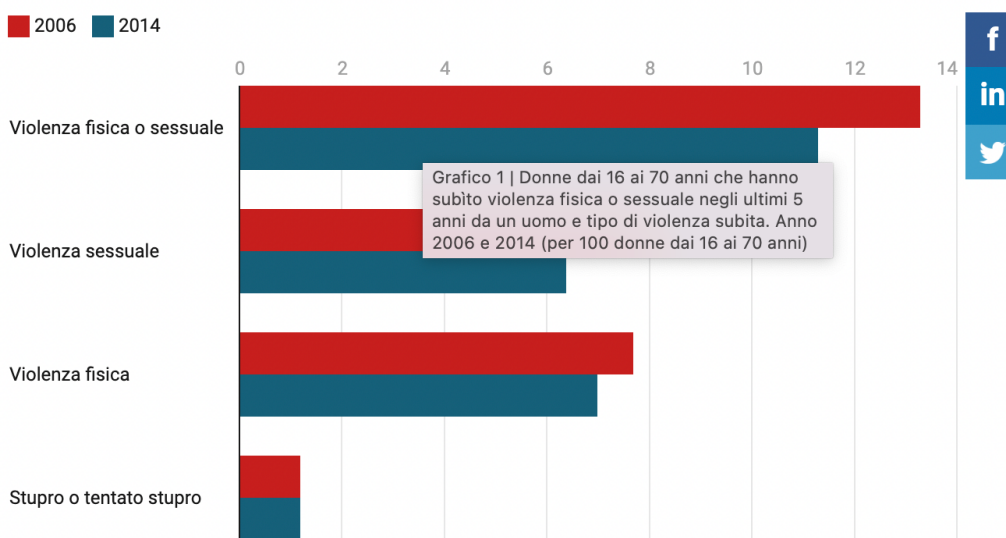
In relazione al quinquennio precedente al 2006 si possono cogliere importanti indici di miglioramento: calano la violenza fisica e sessuale da parte dei partner attuali e da parte degli ex partner, e diminuisce altresì la violenza sessuale (in particolare le

³³ Istat, *Il numero delle vittime e le forme della violenza*. Consultabile al sito <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

³⁴ Istituto Nazionale di Statistica.

molestie sessuali, dal 6,5% al 4,3%), compiuta da uomini diversi dai partner. Non tende a modificarsi però il lato più ostile della violenza, ovvero quello che riguarda le sue forme più gravi (stupri e tentati stupri), così come le violenze fisiche da parte dei non partner mentre aumenta la gravità delle violenze subite.

Grafico 1 | Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 5 anni da un uomo e tipo di violenza subita. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne dai 16 ai 70 anni)



Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne • Embed • Creato con Datawrapper

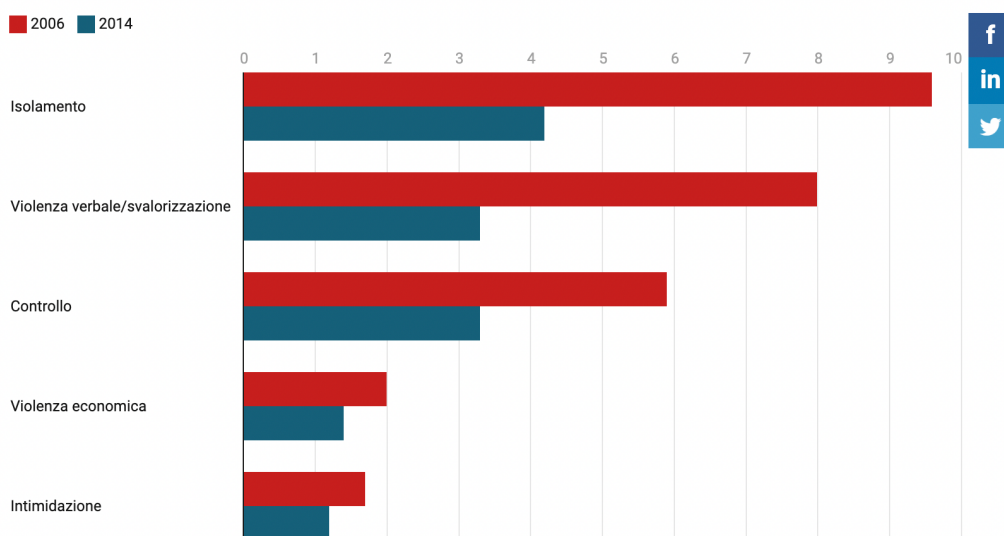
2.3.2 Dati sulla violenza psicologica ed economica

Sempre dallo studio Istat svolto nel 2014 appare che il 46,1% delle donne abbia subito violenza psicologica e/o economica dall'ex partner, mentre il 26,4% dall'attuale compagno.

La violenza psicologica risulta ridursi rispetto al 2006: quella commessa dal partner attuale diminuisce dal 42,3% al 26,4%.

Le violenze psicologiche più gravi (esser soggette a minacce, esser rinchiuso dentro casa, l'esser pedinate) riguardano l'1,2% delle donne facenti parte di una relazione, invece i figli nello 0,3% dei casi sono stati oggetto di minaccia. Viceversa, per i figli delle donne separate dall'ex l'incidenza alla minaccia e ritorsione aumenta leggermente al 3,4%, mentre per le violenze psicologiche più gravi il picco arriva al 13,5%.

Grafico 2 | Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito sempre o spesso violenza psicologica dal partner attuale, per tipologia di violenza psicologica. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne con il partner attuale)



Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne • [Scaricare i dati](#) • [Embed](#) • Creato con [Datawrapper](#)

2.2.3 Dati sullo stalking

Prendendo in considerazione sempre donne dai 16 ai 70 anni, la percentuale tra queste che ha subito nell'arco della propria vita comportamenti persecutori da parte dell'ex partner è pari al 21,5%. In particolare, il 15,3% di queste hanno subito ripetitivamente atti persecutori.

Il 16,1% delle donne ha subito stalking da qualsiasi autore, ex partner, partner o no. Nei casi di stalking per mano di autori diversi da un ex, le donne hanno subito stalking da conoscenti per il 4,2% dei casi, da sconosciuti nel 3,8%, da amici o compagni di scuola per l'1,3%, da colleghi o datori di lavoro nell'1,1%, dai parenti e dai partner attuali entrambi per lo 0,2% dei casi.

Ad ogni modo l'85,9% degli autori di stalking sono di sesso maschile.

Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito stalking nel corso della vita da un ex partner o da altre persone. Anno 2014

(per 100 donne con le stesse caratteristiche)

	v.a. (in migliaia)	Per 100 donne
Donne che hanno riportato almeno una forma di stalking da un ex partner (a)	2,151	21,5
Donne che hanno subito più volte almeno una forma di stalking da un ex partner (a)	1,525	15,3
Donne che hanno subito più volte almeno 3 forme di stalking da un ex partner (a)	991	9,9
Donne che hanno subito più volte almeno una forma di stalking da altri uomini	2,229	10,3
Totale donne che hanno subito stalking	3,466	16,1
(a) per 100 donne che hanno un ex partner		

2.4 DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI: VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Ritengo indispensabile e doveroso parlare inoltre della violenza di genere quale violazione dei diritti umani da un altro punto di vista, ovvero in relazione ai diritti sessuali e riproduttivi della donna.

I diritti ad una salute sessuale e riproduttiva sono parte integrante di un quadro normativo internazionale dei diritti umani, dato per cui è necessario l'intervento degli Stati affinché vengano garantiti nel loro rispetto.

Negli ultimi decenni si sono verificati rilevanti progressi a livello internazionale per quanto riguarda la promozione del diritto alla salute sessuale e riproduttiva delle donne, e in particolare per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione in questo campo.

Nonostante i risultati conseguiti, le donne europee continuano a fronteggiare gravi difficoltà e a subire svariate violazioni dei loro diritti in materia di salute sessuale e riproduttiva.

Si assiste al permanere di normative, politiche e prassi che riducono e pregiudicano in modo significativo la salute sessuale e riproduttiva delle donne, la loro autonomia, dignità, integrità e il potere decisionale sul loro corpo.³⁵

In Italia il diritto all'aborto è sancito dalla legge n. 194 del 22 maggio 1978 recante *“Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza”*.

Tale norma stabilisce che *“Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite. Lo Stato, le regioni e gli enti locali,*

³⁵ Consiglio d'Europa, *Women's sexual and reproductive health and rights in Europe*, 2017. Consultabile al sito <https://rm.coe.int/la-salute-e-i-diritti-sessuali-e-riproduttivi-delle-donne-in-europa-do/1680966391#:~:text=I%20diritti%20sessuali%20e%20riproduttivi,per%20garantire%20il%20oro%20rispetto>

nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi sociosanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite".³⁶

È considerata un'importante conquista per la salute sessuale e riproduttiva delle donne italiane, il risultato di un cambiamento culturale e sociale che concretizza l'autodeterminazione delle donne e l'affermazione dei loro diritti sociali.

D'altro canto, attualmente in Italia non scarseggiano difficoltà relative all'accesso di tali servizi essenziali per la salute femminile, nonché agli ostacoli messi in atto da diverse amministrazioni che rendono l'accesso a questa procedura ancora più arduo. Vi sono, inoltre, controversie culturali e ideologiche non ancora svanite che continuano imperterrite a diffondersi tra gli operatori nel settore sanitario, rendendo ancora più evidente che la battaglia per l'affermazione di questo diritto è un percorso non ancora concluso.

L'art. 9 della Legge n. 194 del 1978, il quale è da sempre oggetto di grande dibattito, disciplina il diritto all'*obiezione di coscienza* per il personale sanitario. Consiste nell'esonero "*a prendere parte alle procedure [...] ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obiezione di coscienza, con preventiva dichiarazione. [...] L'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie dal compimento delle procedure e delle attività specificatamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza, e non dall'assistenza antecedente e conseguente l'intervento.*"

La norma dovrebbe tutelare non solo chi non vuole praticare suddetta procedura, ma anche le donne che vogliono veder garantito il proprio diritto alla salute riproduttiva tradotto nell'interruzione volontaria della gravidanza.

Eppure, i dati nazionali mostrano un dato differente: il numero dei medici obiettori di coscienza è del 70%, percentuale variabile fino ad arrivare al 90% in regioni del

³⁶ Gazzetta Ufficiale, *Legge 22 maggio 1978, n. 194*. Consultabile al sito <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1978/05/22/078U0194/sg#:~:text=Lo%20Stato%20garantisce%20il%20diritto,per%20il%20controllo%20delle%20nascite>

Sud Italia, dove le strutture ospedaliere non sono in grado di garantire in maniera adeguata il servizio di IVG.³⁷

La donna è di conseguenza lasciata sola in situazioni difficili in cui vengono letteralmente abbandonate dal sistema, di fatto contrastate ad accedere ad un diritto garantito loro per legge dell'ordinamento italiano.

A tutto ciò bisogna, inoltre, sommare l'aggravante dovuta alla pandemia di Covid-19 di questi ultimi tre anni, che ha reso l'accesso a tale servizio ancora più difficoltoso.

Oltre ai requisiti già di per sé gravosi, dovuti alle molteplici visite obbligatorie al fine di poter accedere alla procedura, bisogna aggiungere le tempistiche che si sono prolungate, consecutivamente alle limitazioni degli spostamenti, alle interruzioni dei servizi abortivi a causa anche della riassegnazione del personale ginecologico ai reparti Covid-19.³⁸

L'interruzione volontaria di gravidanza risulta pertanto una questione di diritti umani proprio a causa dei legami diretti che presenta con i diritti fondamentali, quali il diritto alla vita, diritto alla libertà e alla sicurezza personale, il diritto al raggiungimento del più alto livello di salute possibile, il diritto all'informazione, il diritto all'istruzione, il diritto alla non discriminazione, il diritto ad un trattamento equo, il diritto a non subire torture e trattamenti crudeli, inumani o degradanti, il diritto alla privacy, il diritto all'autonomia e all'integrità corporea.

La ragione trova sede nel fatto che imporre una gravidanza non desiderata o ad abortire in condizioni non sicure mette a rischio la salute e in alcuni casi la vita della donna.³⁹

Ciò che emerse dalla *Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo* nel 1994 fu che le persone hanno il medesimo diritto nel decidere liberamente e

³⁷ Istituto Superiore di Sanità, *Elaborazione dati del 2018 da parte del Sistema di Sorveglianza Epidemiologica delle IG*. Consultabile al sito: <https://www.epicentro.iss.it/ivg/aggiornamenti>

³⁸ Human Rights Watch, *Italia: Covid-19 aggrava gli ostacoli all'aborto legale – misure inadeguate aumentano i rischi già esistenti per la salute e la vita*. Consultabile al sito: <https://www.hrw.org/it/news/2020/07/30/375941>

³⁹ World Health Organization – WHO, *Health Topics, Abortion*. Consultabile al sito: https://www.who.int/health-topics/abortion#tab=tab_1

responsabilmente, senza discriminazione, coercizione o violenza, il numero, la frequenza e il momento in cui avere un figlio, di essere informati e di avere gli strumenti che lo garantiscano.⁴⁰

Grazie a questa consapevolezza l'accesso ad un aborto sicuro e legale appare come un fattore decisivo per il perseguimento di alcuni importanti obiettivi dei diritti umani, come quella della giustizia sociale e della parità di genere, in quanto la garanzia di accesso ai servizi di cura abortiva rappresenta un mezzo attraverso il quale assicurare che le donne non vengano private della loro dignità di esseri umani al pari di qualsiasi altro essere umano.

⁴⁰ United Nations Population Fund, *International Conference on Population and Development*, United Nations Population Fund. Consultabile al sito: <https://www.unfpa.org/icpd>

CAPITOLO III

I CENTRI ANTIVIOLENZA

3.1 COME NASCONO

In Italia i *Centri Antiviolenza* rappresentano lo strumento più coordinato ed organizzato nei confronti del fenomeno della violenza contro le donne.

Si sono diffusi prevalentemente negli anni Ottanta del Novecento ed ebbero un'incidenza minore rispetto agli Stati Uniti e la Gran Bretagna, dove i movimenti femministi nacquero addirittura nell'Ottocento, se consideriamo le *suffragette* inglesi. Fino ad allora, le donne abusate non avevano luoghi dove andare per esser ospitate o per esser ascoltate e sostenute nella rivendicazione dei propri diritti.

Nel contesto italiano, il movimento femminista ha origine negli anni Settanta ed affonda le sue radici nei gruppi di *autocoscienza*⁴¹, ed è questo il punto di partenza in cui il fenomeno della violenza domestica inizia a prendere piede.

Diventare parte di questa realtà significava condividere le proprie esperienze e le proprie testimonianze riguardanti la subordinazione della donna nei confronti dell'uomo. Da qui iniziò a delinearsi l'idea di creare delle *Case Rifugio*, dove le donne potessero allontanarsi dalle relazioni disfunzionali di cui erano loro le protagoniste.⁴²

I movimenti femministi furono, quindi, una reale e concreta svolta per quanto riguarda la dominazione maschile e il potere esercitato dall'uomo nell'ambiente domestico.

⁴¹ L'autocoscienza è quella pratica politica che attraverso la relazione dialogica tra donne mira alla messa in discussione di sé stesse e del contesto di vita nelle diverse declinazioni. È un "*processo collettivo ed individuale, che parte da ognuna (...), si esplica nel collettivo con il sostegno di tutti e torna all'individuo*".

⁴² Dire contro la violenza, *I centri antiviolenza*. Consultabile al sito:
<https://www.direcontrolaviolenza.it/centriantiviolenza/#:~:text=Dalla%20nascita%20della%20prime%20Casa,piattaforma%20di%20pratiche%20politiche%20condivise>

La prima struttura italiana è la *Casa delle donne* di Bologna, nata nel 1989, e da lì a poco iniziarono a diffondersi altri 70 centri antiviolenza.

Emerge, inoltre, la necessità di ufficializzare e costituire una Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza, così da rendersi riconoscibili ed essere così in grado di incidere sulle istituzioni per rispondere alle necessità delle donne.

Nel 2006 viene stilata la *Carta della Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza e delle Case delle donne*, la quale viene firmata da 56 Centri.

L'intento è creare un insieme di finalità e principi comuni a tutti i Centri, così da poter mettere in atto azioni ed interventi condivisi:

- I centri devono esser costituiti da donne in grado di occuparsi di violenza assistita, violenza familiare ed extrafamiliare in qualsiasi forma essa si presenti;
- I centri devono conseguire azione di ricerca, formazione, sensibilizzazione e promozione di politiche contro la violenza;
- I centri accolgono donne sole o con figli e ne rispettano le differenze culturali, religiose, del proprio vissuto e di qualsiasi altro genere.⁴³

⁴³ Dire contro la violenza, *I Centri Antiviolenza: dalla violenza maschile sulle donne alla costruzione di libertà femminili*. Consultabile al sito: <https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneCentroAntiviolenza.pdf>

3.2 METODOLOGIE E FINALITÀ

L'idea portante dei *Centri Antiviolenza* si fonda su tre principi: l'anonimato, la riservatezza e la gratuità delle prestazioni. Intorno a questi girano i molteplici interventi progettati in sinergia tra i possibili attori territoriali di vario titolo che vengono coinvolti nella tematica.

Il Centro Antiviolenza è un servizio, di natura pubblica e gratuita, dedito a qualsiasi donna necessiti di aiuto, consulenza e/o di interventi di protezione tempestiva, in quanto vittima di violenza. Offrono, inoltre, percorsi personalizzati per favorire la fuoriuscita dalla violenza e dispongono di vari servizi oltre ai vari sportelli distribuiti nel territorio.

Bisogna, inoltre, evidenziare che i Centri Antiviolenza non sono semplicemente dei servizi, ma sono considerati unitamente dei luoghi in cui si esercita sia progettualità politica sia culturale in cui il nocciolo è dato dalla libertà femminile.⁴⁴

Il Centro Antiviolenza viene definito un luogo di:

- Contatto, primo accesso e presa in carico di donne che hanno bisogno di aiuto, consulenza e/o interventi di protezione;
- Coordinamento tra la rete di servizi e strutture presenti sul territorio che si occupano di violenza, tramite protocolli operativi, anche per quanto riguarda l'attivazione di interventi di protezione immediata avvalendosi di strutture di pronta accoglienza;
- Promozione di iniziative di sensibilizzazione, informazione e formazione rivolte alla popolazione, finalizzate alla prevenzione e a contrastare la violenza di genere;
- Monitoraggio del fenomeno nel contesto locale, attraverso l'elaborazione di dati raccolti, al fine di migliorare i servizi ed individuare nuove strategie di prevenzione e nuove metodologie operative;

⁴⁴ Ciaravolo, Virginia (a cura di). *Violenza di genere dalla A alla Z*. p. 59.

- Promozione della cultura del benessere e non solo di protezione della donna abusata.⁴⁵

Inoltre, rappresenta un luogo che garantisce il rispetto delle differenze culturali e del vissuto personale, l'appartenenza a diverse etnie, culture e religioni, classi sociali, orientamento sessuale e nella piena libertà della donna di accettare o non accettare le proposte effettuate dalle operatrici del Centro.

Le figure professionali indispensabili all'interno dell'organizzazione di ogni centro sono psicologhe, assistenti sociali, educatrici, avvocate penaliste e civiliste con specifica formazione in materia di violenza di genere.

Come appena annunciato, le figure che lavorano nei centri devono essere necessariamente donne. Questo è necessario poiché è il rapporto che si instaura tra donne che facilita l'*empowerment* della donna vittima di violenza, permette il raggiungimento di una maggiore consapevolezza di sé e sopprime il concetto di potere, generalmente impresso nella figura dell'uomo, che caratterizza queste dinamiche violente.

Quando le operatrici si rapportano con la vittima utilizzano una metodologia in grado di mettere la donna al centro dell'attenzione, ascoltandola e considerando ciò che dice. In questo modo, si instaura una relazione di reciproco rispetto tra le due parti, benché la donna abusata prenderà consapevolezza di essere in una posizione di simmetria con chi la sta ascoltando, dato che quest'ultima è donna e quindi simile a lei, di conseguenza anch'essa potenziale vittima di ciò che è accaduto alla donna vittima di violenza.

I servizi offerti dai Centri Antiviolenza sono svariati:

- Accoglienza telefonica;
- Ascolto;
- Assistenza psicologica;
- Assistenza legale;

⁴⁵ Comune di Vicenza, *Carta dei servizi Centro Antiviolenza - Comitato dei Sindaci Est AULSS 8 "Berica": Vicenza*. Consultabile al sito: https://www.comune.vicenza.it/file/224415-Carta_servizi_CeAv.pdf

- Supporto ai minori quali vittime di violenza assistita;
- Orientamento all'autonomia abitativa;
- Affiancamento ai servizi pubblici e/o privati;
- Gruppi di sostegno;
- Ospitalità nelle Case rifugio.

Per quanto riguarda l'assistenza psicologica viene garantito il supporto psicologico, individuale oppure attraverso gruppi di aiuto. Il fine è aiutare la donna a superare la confusione creata dalla violenza subita. Si ritiene necessaria per trasmettere alla donna autostima e fiducia in sé stessa e nel riguadagnare la serenità persa e la considerazione di sé.

L'assistenza legale, civile o penale, viene offerta gratuitamente e serve ad informare la donna sui diritti di cui gode e sui diversi procedimenti legali che potrebbe intraprendere nel suo percorso per uscire dalla violenza. Vengono insegnati i fatti considerati reato e come denunciarli. Grazie a questi incontri la donna acquisisce la consapevolezza di come poter tutelare sé stessa ed eventualmente i propri figli, oltre a comprendere come avviene la richiesta di separazione, di mantenimento, di affidamento dei figli.

L'orientamento al lavoro risulta essere fondamentale per aiutare la donna a indirizzarsi nel mondo lavorativo e a trovare effettivamente un impiego; facendo, dunque, in modo che acquisisca un'indipendenza economica grazie all'aiuto dei Centri per l'impiego, i quali individuano le capacità e gli obiettivi professionali di ogni donna.

Infine, nel caso in cui venga richiesto personalmente dalla vittima, le operatrici che lavorano nei Centri la accompagnano se necessario al Pronto Soccorso, dal Medico di base, dalle Forze dell'Ordine o in Tribunale.

3.3 CASE RIFUGIO

Le *Case Rifugio* consistono in alloggi con ubicazione segreta, ed esercitano la loro attività in raccordo con i Centri Antiviolenza, garantendo protezione e ospitalità, tanto più l'anonimato, attraverso programmi personalizzati di recupero alle donne vittime di violenza e ai loro figli.

Si garantiscono, in particolar modo, alle donne la cui situazione è considerata altamente a rischio e di conseguenza si rende necessario tutelare la donna, proteggendola in modo immediato, prima che la violenza possa degenerare e trasformarsi in qualcosa da cui non si può più tornare indietro.

Proprio per esser in grado di garantire una protezione massima, la maggior parte delle Case Rifugio adottano sistemi di sicurezza come allarme, linee telefoniche collegate direttamente con le Forze dell'Ordine e sorveglianza notturna.⁴⁶

L'obiettivo cardine è quello di ridare alla donna un luogo sicuro e sereno in cui poter vivere. Infatti, le donne in queste Case riacquisiscono la propria quotidianità, identità, oltre alla propria autonomia. Proprio per questo la donna non ha limiti di orario, a meno che non siano necessari per fattori correlati alla sicurezza: dunque è proprio quest'ultima a poter scegliere se uscire dalla casa.

Il momento più importante e al tempo stesso più delicato delle Case Rifugio è l'accoglienza: la donna dev'essere accolta da persone affettuose e calorose, dato che si trova catapultata in una realtà diversa e nuova rispetto a quella in cui era abituata a vivere precedentemente.

La maggior parte delle donne inserite nelle Case Rifugio sono state indirizzate dai Centri Antiviolenza, nel 54% dei casi, mentre per la restante parte gli altri canali di accesso a questo servizio sono stati resi possibili grazie al lavoro con la rete di altri

⁴⁶ Istat, *Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza. Principali risultati delle indagini condotte sulle Case rifugio per le donne maltrattate e sui Centri antiviolenza. Anni 2020 e 2021.* Consultabile al sito: https://www.istat.it/it/files//2022/05/REPORT_CASERIFUGIOECENTRIANTIVIOLENZA_2022.pdf

soggetti: Servizi Sociali dei comuni (28%), Pronto Soccorso (6%) e Forze dell'Ordine (10%).

Inoltre, diversamente da come accade per i Centri Antiviolenza, le Case Rifugio vengono promosse dagli Enti pubblici e quindi sovvenzionate da finanziamenti pubblici; infatti, da come si può appurare, hanno dei costi di gestione in media di 64 mila euro annui.

3.4 COVID-19: SHADOW PANDEMIC

In questi ultimi tre anni, il mondo intero si è trovato a dover affrontare un'emergenza sanitaria senza precedenti per la nostra epoca.

L'emergenza sanitaria venutasi a creare dall'epidemia di Coronavirus, o più comunemente chiamato Covid-19, ha portato all'introduzione di disposizioni normative in materia di distanziamento sociale per ridurre il contagio, – i cosiddetti *lockdown* - le quali però hanno portato a modificare le abitudini personali, per settimane, in alcuni casi per mesi, di decine di milioni di persone.⁴⁷

Anche se questa era la strada giusta da intraprendere per rallentare il diffondersi della malattia, dall'altra parte, il rovescio della medaglia ha evidenziato come la salute psicofisica della popolazione sia stata fortemente messa sotto pressione ovunque, come dimostra l'aumento di richieste di assistenza registrate a livello internazionale. Inoltre, queste disposizioni hanno portato ad aumentare ulteriormente il rischio di violenza sulle donne, considerando anche il fatto che molto spesso la violenza si verifica proprio all'interno delle mura domestiche.⁴⁸

Le Nazioni Unite hanno definito questo fenomeno “*Shadow pandemic*” – pandemia ombra - proprio per identificare tale intensificarsi di abusi fisici e/o psicologici sulle donne a opera di partner, ex, parenti o conoscenti.⁴⁹

Il numero verde di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking, 1522, promosso e gestito dal *Dipartimento per le Pari Opportunità*, può aiutare a comprendere meglio l'andamento che ha avuto la violenza di genere in questo periodo storico caratterizzato dal Coronavirus.

⁴⁷ Istat, *Speciale emergenza Covid-19*. Consultabile al sito: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>

⁴⁸ Auxologico, *Lockdown e violenza domestica*. Consultabile al sito: <https://www.auxologico.it/isolamento-violenza-domestica-unemergenza-nellemergenza>

⁴⁹ Un women, *COVID-19 and violence against women and girls: Addressing the shadow pandemic*. Consultabile al sito: <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/06/policy-brief-covid-19-and-violence-against-women-and-girls-addressing-the-shadow-pandemic>

3.4.1 Anno 2020

Secondo l'Istat, nel 2020 le chiamate al 1522 sono aumentate del 79,5 % rispetto al 2019.

L'apice delle chiamate si è registrato a partire da fine marzo, con dei picchi ad aprile (+176,9 % rispetto al medesimo mese del 2019) e a maggio (+182,2 % rispetto a maggio del 2019).

L'incidenza è stata considerevole nella settimana tra il 23 e il 29 novembre 2020 – visto il 25 novembre, giornata in cui si ricorda la violenza contro le donne - in cui le chiamate sono più che raddoppiate (+114,1 % rispetto al 2019).

Il 1522 ha osservato che la violenza più rilevante è stata soprattutto quella fisica (47,9% dei casi), anche se, in realtà, le donne hanno subito più di una sola forma di abuso e tra queste emerge anche la violenza psicologica (50,5%).

Negli anni sono aumentate perfino le richieste di aiuto delle ragazze più giovani fino ai 24 anni (11,8% nel 2020 rispetto al 9,8% nel 2019) e delle donne maggiori di 55 anni (23,2% nel 2020, mentre il 18,9% nel 2019).

Per quanto riguarda gli autori di queste violenze, risultano essere aumentate da parte dei familiari (18,5% nel 2020 rispetto al 12,6% nel 2019), mentre sono rimaste costanti le violenze subite dai partner attuali, ovvero il 57,1%.⁵⁰

Nel 2020 si è ampliata l'offerta dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio.

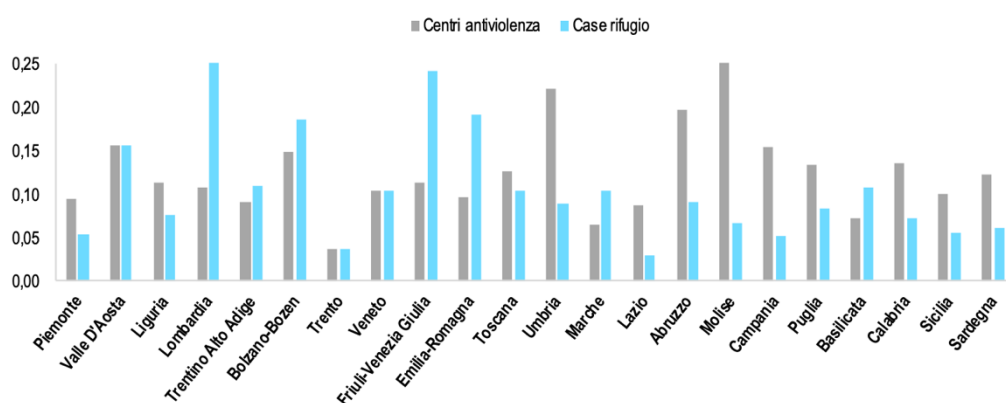
Le donne possono appoggiarsi su ben 350 Centri, il 2,9% in più rispetto ai 340 attivi già nell'anno precedente, e su 366 Case, il 24,5% in più contro le 294 del 2019. Questo è stato reso possibile grazie all'incremento dei finanziamenti ricevuti da parte del *Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio*.

⁵⁰ Istat, *Le richieste di aiuto durante la pandemia: i dati dei centri antiviolenza, delle Case rifugio e delle chiamate al 1522. Anno 2020*. Consultabile al sito: <https://www.istat.it/it/files/2021/05/Case-rifugio-CAV-e-1522.pdf>

Bisogna considerare, però, che la distribuzione dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio non è conforme in tutta Italia: ⁵¹

- Al nord si concentra il 41,7% dei Centri Antiviolenza e il 70,2% delle Case Rifugio;
- Al sud, invece, il 29,7% dei Centri Antiviolenza;
- Nelle isole 5,2% del Centri Antiviolenza e il 10% delle Case Rifugio.

FIGURA 1. CENTRI ANTIVIOLENZA E CASE RIFUGIO PER REGIONE. Anno 2020, tassi per 10mila donne



Fonte: Rilevazioni sui servizi offerti dai Centri antiviolenza e sui servizi offerti dalle Case rifugio

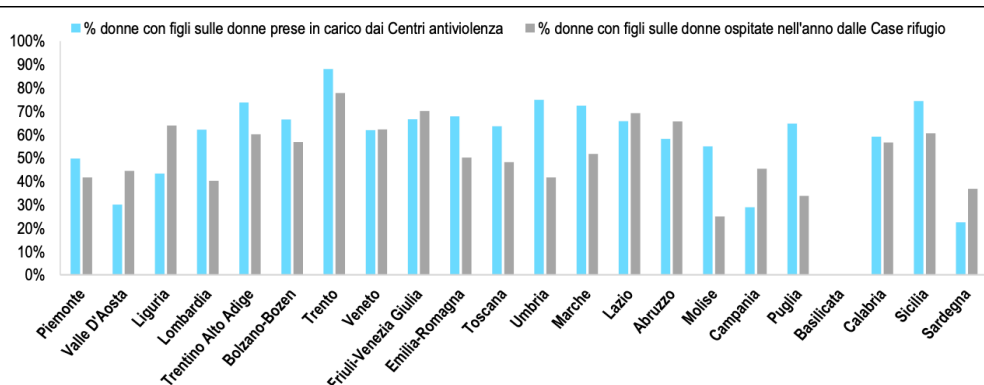
54.609 sono le donne che in quell'anno hanno contattato almeno una volta un Centro Antiviolenza: un aumento di 3.964 rispetto all'anno precedente.

Si è vista una diminuzione delle donne ospitate presso le Case Rifugio sia a causa della minor capienza delle strutture, dovuta alle restrizioni imposte dalla pandemia, sia per la maggior difficoltà nell'allontanare la vittima di violenza dalle mura domestiche. Infatti, risulta che le donne ospitate siano state il 19,2% in meno rispetto al 2019.

Nel corso del primo anno di pandemia, sono state accolte 1.254 donne, tra le quali, 75 hanno dichiarato che la violenza subita si è manifestata in seguito all'emergenza sanitaria.

⁵¹ Istat, *Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza: principali risultati delle indagini condotte sulle Case rifugio per le donne maltrattate e sui Centri antiviolenza. Anni 2020 e 2021.* Consultabile al sito: https://www.istat.it/it/files/2022/05/REPORT_CASERIFUGIOECENTRIANTIVIOLENZA_2022.pdf

FIGURA 2. DONNE CON FIGLI NEI CENTRI ANTIVIOLENZA E NELLE CASE RIFUGIO PER REGIONE. Anno 2020, valori percentuali sul totale delle donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza presso i Centri antiviolenza e sul totale delle donne ospitate durante l'anno nelle Case rifugio.



Fonte: Rilevazioni sui servizi offerti dai Centri antiviolenza e sui servizi offerti dalle Case rifugio

3.4.2 Anno 2021

Nel 2021 le chiamate al 1522 hanno subito un ulteriore incremento del 13,7% rispetto al 2020, equivalente a 36.036 chiamate effettive.

C'è da prendere atto che nel 2020, a causa del periodo di lockdown, è stato registrato il culmine di chiamate, rispetto al 2019, pari al 48,8%.

Le vittime sono 16.272 (3,6% in più rispetto all'anno precedente). I motivi che le spingono a chiamare sono:

- Richieste di aiuto (32,7%);
- Richieste di informazioni riguardo i Centri Antiviolenza;
- Richieste di informazioni riguardo il 1522.

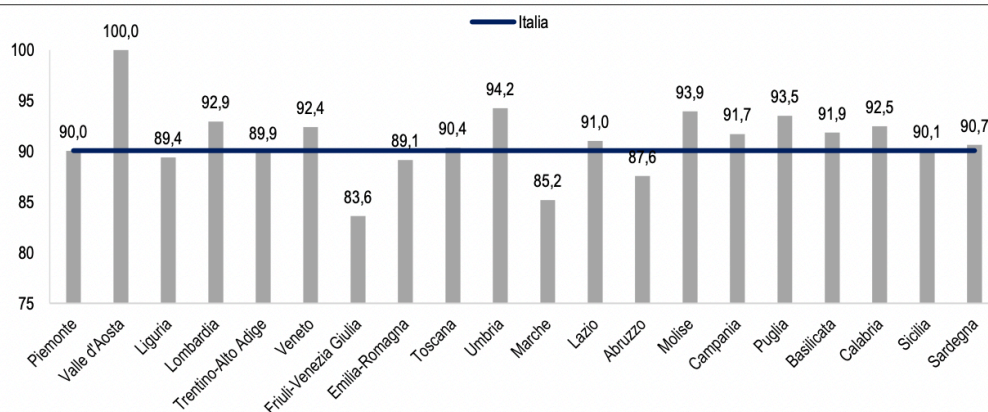
Le richieste di informazioni rispetto il 1522 hanno subito un aumento del 6,4% nel 2021, mentre le prime due hanno avuto un rallentamento, rispettivamente del -4% e del -1,2%.

Il numero di pubblica utilità svolge un'altra notevole responsabilità di articolazione a livello locale in grado di attivare i servizi a supporto delle vittime che hanno richiesto sostegno.

Nel 2021, il 68,7% delle donne abusate è stato orientato verso un servizio territoriale di supporto. Il 90,1%, circa 10.074 chiamate, è stato indirizzato ad un

Centro Antiviolenza, il 4,4% a Carabinieri o Polizia e infine, l'1,7% alle Case Rifugio.⁵²

FIGURA 7- VITTIME INVIATE DAL 1522 AI CENTRI ANTIVIOLENZA PER REGIONE. Anno 2021, valori percentuali



Fonte: Elaborazione Istat su dati 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità – PdCM

3.4.3 Anno 2022

Dagli ultimi dati riguardanti il terzo trimestre 2022, pubblicati il 25 novembre 2022 nel sito ufficiale Istat⁵³, si può vedere un netto calo delle chiamate valide al 1522 pari al 27,6% rispetto al 2021.

Si registra però, un aumento del peso delle chiamate di aiuto da parte delle vittime di violenza dal 28,4% del primo trimestre 2022 al 29,5% del terzo.

Invece, risultano diminuire le richieste di informazione sul servizio 1522: dal 30,5% del primo trimestre al 28,3% del terzo trimestre.

Le persone che hanno chiamato il numero per la prima volta nel 2022 sono l'82,3%, un dato che risulta lievemente in calo rispetto all'anno precedente.

Mentre, per le vittime questo dato risulta aumentare e raggiungere perfino il 92,9% per l'ultimo trimestre 2022.

⁵² *Ibidem.*

⁵³ Istat, *Il numero di pubblica utilità 1522: dati trimestrali al III trimestre 2022.*

Consultabile al sito:

<https://www.istat.it/it/archivio/278050#:~:text=A%20partire%20dal%20I%20trimestre,intorno%20al%2010%2D11%25>

Nel terzo trimestre 2022 il 53,2% delle vittime ammette che le violenze subite si manifestano da anni. Valore che però risulta leggermente diminuito rispetto al secondo trimestre dello stesso anno che risultava essere circa il 55,8%.

Sta abbassando ulteriormente la percentuale delle vittime che nel secondo trimestre 2022 è stata indirizzata verso un servizio territoriale (73,2%) rispetto il trimestre precedente (76,1%).

Contrariamente, il numero delle vittime orientate verso un servizio territoriale rimane costante, per entrambi i trimestri presi in esame del 2022, circa il 93,5% infatti è stato inviato ad un Centro Antiviolenza.⁵⁴

⁵⁴ *Ibidem.*

3.5 “I CENTRI ANTIVIOLENZA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS”

Come accennato precedentemente, le restrizioni e le misure di contenimento previste a causa dell'emergenza sanitaria a seguito della diffusione del Covid-19 hanno aumentato il rischio di violenze per le donne, e dei relativi figli, che già vivevano in contesti potenzialmente pericolosi all'interno delle proprie mura domestiche.

Date queste premesse, è nata la consapevolezza di ricercare e studiare le criticità riscontrate nei Centri Antiviolenza, a cui questi ultimi hanno dovuto rispondere mettendo in atto diverse strategie. Quest'indagine prende il nome di “*I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus*” ed è stata svolta da ricercatori e ricercatrici del Progetto ViVa, concentrandosi sui Centri Antiviolenza attivi sul territorio italiano.⁵⁵

L'analisi ha ricevuto il 70% di risposta, circa 235 Centri Antiviolenza, rispetto ai 335 presi in esame.

Alcuni di quelli che hanno risposto all'indagine hanno riferito di aver dovuto interrompere l'attività ancor prima dell'emergenza sanitaria e soltanto uno tra questi ha dichiarato di averla sospesa per cause legate all'emergenza.

Il risultato più rilevante che è emerso da questo studio è che a causa dell'emergenza sanitaria i Centri Antiviolenza hanno dovuto far fronte alla necessità di rivedere in modo effettivo le proprie modalità operative. Infatti, l'89% dei Centri presi in esame ha dovuto continuare la propria attività lavorativa da remoto, privilegiando il contatto telefonico con le donne e utilizzando sistemi di videochiamata e comunicazioni via mail. In particolar modo:

- Il 32% dei Centri ha lavorato in modo esclusivo da remoto, dato che i locali non erano fisicamente accessibili alle donne;

⁵⁵ ViVa, *I servizi specialistici e generali a supporto delle vittime di violenza: mappature e note di accompagnamento*.

Consultabile al sito: <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2019/11/deliverable08-servizi-specialistici-general-supporto-delle-vittime-violenza.pdf>

- Il 57% ha permesso invece l'accesso solamente in casi isolati, ma ha lavorato prevalentemente in *smart working*;

L'11% ha, contrariamente, consentito l'accesso ai locali come prima dell'emergenza, di cui il 6%, ha deciso di ridurre l'orario e/o il personale.

In aggiunta a questo, è apparso come il numero delle donne che si sono messe in contatto per la prima volta con un Centro Antiviolenza è sensibilmente diminuito.

Il 76% dei centri ha registrato una variazione dei nuovi contatti:

- Il 7% ha osservato un incremento dei nuovi contatti;
- Il 69% ha addirittura notato una diminuzione.

Complessivamente, sono stati registrati 2,8 nuovi contatti in media a settimana, a fronte dei 5,4 nel periodo precedente al Covid.

Considerando, invece, le donne che erano già precedentemente prese in carico dal servizio, il 39% dei Centri ha esposto che i rapporti sono diminuiti; il 19% aumentati; invece, il 42% dei Centri intervistati afferma che sono rimasti inalterati.

Un elemento decisivo è stato l'aumento di esigenze istantanee, in modo prevalente nel periodo di lockdown, soprattutto di tipo economico, determinato da un rallentamento dei percorsi di uscita dalla violenza.

D'altra parte, è stata rilevata una vera difficoltà dei Centri per quanto riguarda il mantenersi in contatto con la Rete Territoriale Antiviolenza e con gli altri servizi territoriali, quali Procure, Tribunali ordinari e minorili, ospedali e strutture sanitarie.

Invece, è rimasto costante, inaspettatamente, il rapporto con i servizi sociali comunali, le forze dell'ordine e le Questure, oltre alle relazioni con gli altri centri antiviolenza, Case Rifugio e strutture di ospitalità.

Facendo un punto della situazione, ciò che è emerso, da parte delle operatrici che lavorano nei Centri Antiviolenza, è che in una situazione di emergenza sanitaria come quella che si è vissuta sarebbero stati necessari innanzitutto maggiori

contributi economici, dato che solo opportuni finanziamenti possono consentire a questi servizi di rimanere attivi per poter rispondere alle esigenze delle donne.

D'altro canto, le istituzioni dovrebbero provvedere a erogare contributi economici direttamente alle donne vittime di violenza, vista la maggiore richiesta di quest'ultime rispetto ad un supporto economico immediato.

La terza ed ultima richiesta, condivisa appieno dalla maggior parte dei Centri Antiviolenza presi in esame, riguarda la scarsa cooperazione che si è vista con i servizi generali esistenti sul territorio: infatti, ben quasi la metà dei Centri Antiviolenza afferma che è necessario garantire maggior coordinamento tra i soggetti protagonisti nel contesto della lotta alla violenza di genere.⁵⁶

⁵⁶ ViVa, *I Centri Antiviolenza ai tempi del Coronavirus*. Consultabile al sito: <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2020/06/viva-pb-cav-covid19.pdf>

CAPITOLO IV

CENTRO ANTIVIOLENZA DI VICENZA - CEAV

Il 19 gennaio 2023 ho avuto la fortuna ed il privilegio di poter parlare personalmente con due operatrici del Centro Antiviolenza di Vicenza, rispettivamente un'Assistente Sociale e un'Educatrice, le quali erano entusiaste dell'argomento su cui si incentrava il mio lavoro di tesi, oltre al mio interessamento nei confronti del loro lavoro, son state, inoltre, molto orgogliose ad esser proprio loro a raccontarmi cosa c'è dietro il CeAV.

Ho poi voluto concentrarmi su come hanno affrontato le difficoltà che sono emerse a causa del Covid-19 e ho chiesto loro quali sono state le differenze sostanziali che hanno riscontrato in questi ultimi tre anni.

4.1 NASCITA E GESTIONE

Il Centro Antiviolenza di Vicenza⁵⁷ nasce da un progetto condiviso da parte del Comune di Vicenza, l'Azienda Ulss 8 Berica distretto Est, le Forze dell'Ordine, l'Ufficio scolastico provinciale, la Provincia di Vicenza, l'Aiaf⁵⁸ e molteplici associazioni organizzate da donne attive sul territorio. Si è avvertita la necessità di attrezzare la città di un servizio collocato in un luogo ben specifico, adeguatamente visibile e identificabile come spazio di riflessione e contrasto alla violenza, oltre a garantire servizi e interventi alle donne vittime di violenza.

Il Centro antiviolenza di Vicenza, o CeAV, è uno dei 26⁵⁹ Centri Antiviolenza attivi sul territorio della Regione Veneto⁶⁰, e accoglie donne vittime di violenza alle quali

⁵⁷ Comune di Vicenza, *Centro Antiviolenza – CeAv*. Consultabile al sito: <https://www.comune.vicenza.it/cittadino/scheda.php/42720,71654>

⁵⁸ Associazione italiana avvocati per la famiglia.

⁵⁹ Città metropolitana di Venezia, *Strutture antiviolenza*. Consultato il 22 gennaio 2023 al sito: <https://consigliaraparita.cittametropolitana.ve.it/strutture-antiviolenza.html>

⁶⁰ L.R n. 5/2013.

offre un servizio pubblico e gratuito, personalizzato, di primo accesso, presa in carico, assistenza psicologica e legale e di azioni di protezione immediata.

Il Centro garantisce la copertura territoriale e l'eventuale presa in carico di tutti gli utenti di sesso femminile all'interno dell'Ulss 8, rispettivamente distinta in due distretti: distretto Est, con il comune di Vicenza quale capofila; e il distretto Ovest, con a capo il comune di Arzignano come ATS⁶¹.

L'Associazione "*Donna chiama Donna*" dal 2012 gestisce il CeAV ed i relativi servizi offerti, grazie all'aiuto della trentina di volontarie che operano al suo interno⁶², attraverso un accordo in cui operano in sinergia le amministrazioni comunali, l'Ulss 8, le Forze dell'Ordine e le altre associazioni territoriali.

Inoltre, da ben prima, dal 2000, l'associazione diventa referente del Numero Verde nazionale 1522.⁶³

Il territorio del distretto Ovest, nei primi momenti della nascita del Centro, risultava sprovvisto di servizi ad *hoc*, rispetto al distretto Est, e proprio per questo arrivavano molte richieste a *Donna chiama Donna*, la quale tuttavia aveva sede a Vicenza quindi lontano dai comuni da cui provenivano la maggior parte delle richieste.

Dal 2016, a seguito di questa problematica, l'Associazione che gestisce il CeAV, in collaborazione con la *Fondazione Casa Sant'Angela* di Arzignano, ha attivato uno Sportello Antiviolenza nel comune, iniziando così a stabilire rapporti con i servizi territoriali e delle Forze dell'Ordine.

Il Comitato dei Sindaci dell'Ambito Territoriale Sociale VEN_05 di cui il Comune di Arzignano è capofila, nella seduta del 16 dicembre 2019 aveva riapprovato l'Atto di programmazione territoriale per l'attuazione del "*Piano regionale per il contrasto alla povertà 2018-2020*". Tra i vari servizi attivati, troviamo lo Sportello Antiviolenza quale articolazione territoriale del Centro Antiviolenza di Vicenza, gestito per l'appunto dall'Associazione *Donna chiama Donna*.

⁶¹ Ambito Territoriale Sociale.

⁶² Donna chiama Donna, *Chi siamo*. Consultabile al sito: <https://www.donnachiamadonna.org/chi-siamo/>

⁶³ *Ibidem*.

Per l'anno 2020 il Comitato dei Sindaci del Distretto Ovest ha inoltre voluto ripartire la spesa quantificata in complessivi euro 20.040,00 fra i vari comuni in base al numero dei residenti al 31 dicembre 2019.

Il Comune di Vicenza, per ragioni di efficienza amministrativa, ha individuato proprio il Comune di Arzignano quale coordinatore delle attività dello Sportello.

Al fine di dare attuazione a quanto sopra definito, è stato approvato un Protocollo d'intesa per la gestione associata dello Sportello per l'anno 2020, al fine di disciplinare i rapporti fra il Comune di Arzignano, in qualità di responsabile delle attività dello Sportello, e i comuni dell'ULSS 8 Distretto Ovest.

Oltretutto, proprio l'8 marzo 2022, Festa della Donna, è stata aperta la nuova sede dello Sportello Antiviolenza di Arzignano e del distretto Ovest.⁶⁴ Proprio il Sindaco di Arzignano, Alessia Bevilacqua, ha ricordato che *“il percorso per l'apertura della sede è stato possibile grazie alla rete nata con Fondazione casa Sant'Angela e l'associazione Donna chiama Donna. Il comune intervenne nel 2018 e fece riconoscere lo sportello che adesso è il riferimento per tutta l'area Ovest”*.⁶⁵

Osservando, invece, il Distretto Est dell'Ulss 8 Berica, il Comune di Vicenza, e Capofila, dalla nascita del CeAV sottoscrive una Convenzione per la gestione associata del Centro Antiviolenza di Vicenza⁶⁶, dalla durata triennale e rinnovabile, con i 35 Comuni nel territorio del Distretto Est, i quali riconoscendo e sottoscrivendo la Convenzione assumono un ruolo di pari responsabilità, partecipazione e attivazione per il buon funzionamento e sostenibilità del Centro.

Con la DGR⁶⁷ 361/2020 e successivi Decreti regionali sono stati ripartiti i fondi assegnati alla Regione Veneto con DPCM⁶⁸ del 9 dicembre 2019 per il finanziamento delle strutture antiviolenza operanti nella Regione Veneto,

⁶⁴ InArzignano news, *Nuova sede per lo sportello antiviolenza*. Consultabile al sito:

<https://www.arzignanodialoga.it/DettaglioComunicazione.aspx?Id=8378>

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ D.lgs. n. 267/2000 art. 30 comma 1 *“Al fine di svolgere in modo coordinato funzioni e servizi determinati, gli enti locali possono stipulare tra loro apposite convenzioni”*.

⁶⁷ Delibera di Giunta Regionale.

⁶⁸ Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

assegnando al CeAV un finanziamento di euro 30.724,84 per il periodo luglio 2020-novembre 2021, oltre ad altri fondi destinati per il finanziamento delle rette di accoglienza, anche in emergenza delle donne e dei figli minori vittime di violenza, assegnando al Comitato dei Sindaci del Distretto Est, per il tramite del comune Capofila, un finanziamento di euro 10.802,93 per lo stesso periodo.

La gestione associata è finanziata dai trasferimenti comunali e da ulteriori contributi statali e regionali erogati dalla Regione Veneto. I comuni aderenti si impegnano a stanziare annualmente nei rispettivi Bilanci di Previsione le somme di propria competenza per il finanziamento delle spese di gestione.

I costi annuali di funzionamento del CeAV, a carico dei comuni, sono stati stimati € 30.000,00 per l'anno 2021. Mentre, per le annualità successive, a seguito dell'assegnazione dei contributi regionali e statali, i costi di funzionamento a carico dei soggetti sottoscrittori della Convenzione sono determinati e approvati in seduta del Comitato dei Sindaci del Distretto Est, in tempo utile per la predisposizione dei Bilanci di Previsione.

Le spese di gestione sostenute per il funzionamento del CeAV sono anticipate dal comune di Vicenza e ripartite proporzionalmente tra gli enti associati con le seguenti modalità:

- Il 70% sulla base dei casi in carico per ciascun comune nell'anno precedente;
- Il 30% sulla base della popolazione residente al 31 dicembre dell'anno precedente.

Dovendo riassumere le funzioni svolte dal Comune di Vicenza, in qualità di Capofila, si deve occupare di:

- Effettuare le verifiche sullo svolgimento delle attività;
- Elaborare e trasmettere alla Regione le proposte progettuali al fine di concorrere agli specifici finanziamenti;
- Gestire e rendicontare i contributi erogati dalla Regione per il funzionamento del CeAV nonché per il finanziamento di interventi destinati

alle donne vittime di violenza, assegnati al Comune di Vicenza in qualità di capofila del Distretto Est;

- Promuovere protocolli d'intesa con i soggetti della rete antiviolenza;
- Svolgere attività di monitoraggio e di verifica sul servizio attraverso periodici incontri con i referenti di gestione;
- Garantire la disponibilità della sede del Ceav;
- Esercitare l'attività negoziale e/o di accordo con altre pubbliche amministrazioni o con organizzazione private no-profit e profit;
- Presentare una relazione annuale sull'attività svolta e sui risultati conseguiti;
- Adottare, in generale, tutti gli atti, le attività, le procedure ed i provvedimenti necessari all'operatività del servizio e previsti dalla Convenzione;

4.2 I SERVIZI OFFERTI

L'intervento nel CeAV si realizza attraverso varie azioni:

- Ascolto telefonico: è un servizio garantito durante l'orario di apertura per 30 ore settimanali: il lunedì, martedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 14.00, mentre il giovedì dalle 9.00 alle 17.00.

I colloqui telefonici vengono svolti da operatrici o da volontarie debitamente formate.

Durante gli orari di chiusura, invece, è attiva la segreteria telefonica che fornisce i numeri di emergenza sulla quale lasciare un messaggio. La segreteria viene giornalmente ascoltata e le utenti vengono celermente ricontattate dalle operatrici.

Durante la prima telefonata viene compilata la "*scheda telefonica di primo contatto*" con i dati anagrafici dell'utente e le motivazioni della chiamata.

Compito dell'operatrice è valutare la pertinenza della richiesta, fare un primo screening di valutazione del rischio o considerare se indirizzare la donna verso un'altra struttura o un servizio più pertinente.

In caso di emergenze il colloquio viene fissato lo stesso giorno della chiamata intercorsa.

- Colloquio di prima accoglienza: il primo colloquio avviene attraverso tre modalità differenti.
 1. Colloquio programmato previa telefonata di primo contatto;
 2. In caso di situazione d'emergenza, con precedente invio da parte delle Forze dell'Ordine o dai servizi del territorio per forti criticità;
 3. L'utente si presenta personalmente al Centro o allo Sportello;

In tutti e tre i casi, prima di iniziare il colloquio in sede si richiede la compilazione del modulo della privacy, che però non risulta essere vincolante all'accesso al CeAV e allo Sportello.

Per quanto riguarda la prima e terza ipotesi, durante il colloquio iniziale si cerca di acquisire le informazioni necessarie per capire la situazione in cui si trova la donna che si è rivolta al Centro: comprendere il livello della violenza, livello di rischio, la presenza o meno di minori, presenza di

eventuale rete amicale e familiare, attivazione di servizi precedenti al CeAV e allo Sportello, presenza di possibili denunce.

A fianco del reperimento di informazioni pratiche si lascia spazio alla donna di raccontare il motivo per cui si è recata presso il Centro, cercando di comprendere meglio lo stato d'animo ed emotivo in cui si trova.

La costruzione della progettualità viene fatta sempre condividendola con la donna vittima di violenza. Se vi è esigenza, sia nel primo che nel secondo caso, vengono attivati oltre ai professionisti in convenzione con il Centro, anche quelli dei servizi territoriali, ad esempio Servizi Sociali, Forze dell'Ordine, Serd, Psichiatria, Consultori, Servizi Tutela Minori, etc.

Per quanto riguarda la situazione di emergenza, se la donna vive una situazione di violenza non monitorabile e gestibile, si attiva la prassi che prevede l'avviamento dei servizi emergenziali, per mettere la donna in sicurezza e, laddove siano presenti, anche i minori.

- Presa in carico: il percorso realizzato con la donna può avere differenti tempistiche.

1. Se la situazione si presenta difficile da gestire da parte dell'utente, il percorso prevede colloqui settimanali e accompagnamento nei primi tempi. L'obiettivo in situazioni di forte complessità è quello di rendere sempre più autonoma nelle decisioni e nelle azioni la vittima di violenza.

In questa tipologia di presa in carico, il lavoro si muove su duplice binario: la parte pratica prevede anche l'inserimento e il coordinamento di altri professionisti se necessario (avvocato, commercialista, consulente del lavoro, assistente sociale, etc.) e la parte emotiva che necessita di supporto psicologico sotto vari livelli (motivazionale, elaborativo, psicoterapico).

Di solito per questa categoria di utenti, la tempistica prevede almeno un anno di presa in carico. Spesso i tempi si allungano oltre l'anno a causa dei tempi prolungati della parte legale.

2. Il percorso costituito con la donna, che arriva al Centro o allo Sportello, già decisa sulle azioni da intraprendere, prevede solo all'inizio colloqui ravvicinati che permettono di fare il punto della situazione e fornire le informazioni o indicazioni in base alla richiesta. In questo caso è previsto un monitoraggio mensile quando la situazione si sblocca e una relazione finale conclusiva del percorso. Le tempistiche, in questo caso, non raggiungono quasi mai i sei mesi di presa in carico.

Per entrambe le circostanze, viene costruito un piano di sicurezza individuale già nei primi colloqui che permetta loro di evitare una situazione di grave pericolo per sé e per eventuali figli. Vengono fornite istruzioni basilari e spiegate le procedure dei vari servizi. In molte occasioni si è riscontrato che la donna ignora sia il funzionamento dei servizi sia tutto ciò che concerne la parte legale, nonché i diritti e doveri che possiede come cittadina.

- Raccolta dati: il Centro si avvale di un archivio cartaceo e di un doppio database. I dati vengono sempre aggiornati in base all'evolversi della situazione, così come riportato dalla donna in carico, come ad esempio l'avvio o la conclusione di pratiche inerenti a separazione o divorzio, rinvii a giudizio, condanne, archiviazioni, recidive, etc.

I dati vengono raccolti sistematicamente. Inoltre, l'analisi dei dati permette di valutare il fenomeno a livello locale e di progettare gli interventi mirati alle criticità emerse, come l'implementazione della sensibilizzazione nei territori da cui provengono le donne.

- Sensibilizzazione e formazione: annualmente il Centro Antiviolenza di Vicenza e l'Associazione *Donna chiama Donna* si occupano di sensibilizzazione sul territorio e alle nuove generazioni. Il progetto "*Giovani Consapevoli*" è stato proposto a tutte le scuole del territorio vicentino e sono state organizzate diverse iniziative di sensibilizzazione. Nel 2020 sono state coinvolte 11 classi, di ogni genere e grado (il numero è in relazione all'emergenza Covid-19).

Inoltre, è stata richiesta la presenza del personale del CeAV e dello Sportello per assemblee di istituto di tre istituti superiori e una scuola di formazione serale.

Oltre alla parte di sensibilizzazione e formazione presso le giovani generazioni vi è anche un continuo contatto con la cittadinanza, attraverso la partecipazione a varie manifestazioni collettive.

- Mediazione linguistica: il Centro si avvale di un servizio di mediazione linguistico culturale laddove ce ne sia la necessità.

I colloqui vengono svolti nella maggior parte dei casi nelle sedi del Centro e dello Sportello. Ci sono state situazioni in cui, contrariamente, gli incontri sono stati effettuati in luoghi differenti: ospedali, strutture protette, comunità mamma-bambino.

Inoltre, durante i colloqui la mediatrice non resta mai sola con la vittima di violenza.

Oltre ai servizi appena illustrati, il Centro Antiviolenza di Vicenza realizza ulteriori azioni di intervento grazie alla presenza di Protocolli con vari protagonisti attivi nei confronti del contrasto della violenza contro le donne.

Grazie alla Convenzione istituita tra il CeAV e l'Ordine degli Avvocati di Vicenza, il Centro può attivare delle consulenze legali sia civili che penali per le vittime di violenza. I 25 avvocati che hanno aderito a suddetta Convenzione si recano presso il CeAV per fornire consulenza. Agli incontri è, inoltre, presente l'operatrice che ha in carico la donna.

La consulenza viene attivata nel momento in cui la donna chiarisce assieme all'operatrice le richieste mirate da porre al professionista.

La donna viene oltretutto aiutata nella richiesta del patrocinio gratuito.

Da questo accordo, si è creato un lavoro di sensibilizzazione e formazione da ambo le parti sulle questioni inerenti alla legislazione e la violenza di genere attraverso convegni, conferenze, workshop tra gli avvocati e le operatrici del CeAV.

Durante il 2020 le donne che hanno necessitato di supporto psicologico sono state segnalate, con il loro consenso, alla referente dell'Azienda ULSS 8 Berica che valutava la presa in carico da parte di una delle equipe consultoriali del territorio per percorsi di sostegno e/o terapia necessari.

L'invio prevede la compilazione di una "scheda invio" da parte delle operatrici. La verifica del progetto e/o la sua conclusione avviene tramite UVMD⁶⁹, su proposta dei servizi coinvolti. Per alcune utenti vittime di trauma è stato possibile attivare un percorso specifico con la terapia EMDR⁷⁰, gestito da una psicoterapeuta formata sulla terapia, grazie ad un progetto vinto dall'ente gestore, *Donna Chiama Donna*, e il Centro Servizio Volontariato locale.

Le utenti del CeAV possono accedere ai gruppi organizzati ed offerti dall'Associazione *Donna Chiama Donna*: si tratta di un gruppo di Auto Mutuo Aiuto per la dipendenza affettiva e un gruppo psicoterapico per donne che stanno uscendo da una situazione di maltrattamento. In questo caso, su segnalazione dell'operatrice, la donna viene contattata direttamente dalla facilitatrice.

Nel 2020 un progetto finanziato dal *Ministero delle Pari Opportunità* contro la violenza economica ha dato la possibilità a molte donne di fare consulenze con commercialiste e consulenti del lavoro per problematiche specifiche quali violenza economica, sovra-indebitamento, dipendenza economica dal maltrattante, inserimento nel mondo del lavoro, lettura dei contratti di lavoro. In alcuni casi la presa in carico è stata coordinata con altri servizi del territorio (Servizi Sociali, Forze dell'Ordine, Consultorio familiare, etc.): l'operatrice di riferimento concorda con la donna il contatto con il servizio adeguato e le modalità dell'accesso.

Nel caso di prese in carico coordinate con altri servizi, la situazione viene monitorata dal CeAV. La buona riuscita della presa in carico è sempre facilitata dalla qualità delle sinergie che si sono create con gli altri enti e servizi del territorio.

⁶⁹ Unità di valutazione multidimensionale.

⁷⁰ *Eye Movement Desensitization and Reprocessing* è un tipo di approccio terapeutico psicoterapico usato per curare eventi traumatici e stressanti. In particolare, è un trattamento *evidence – based* per il disturbo post traumatico da stress.

Il progetto ha permesso la creazione di una rete sinergica tra il CeAV e le professioniste che permette una valutazione e risposta esaustiva per le donne vittime di violenza economica.

Infine, nel campo della collaborazione tra il Comune di Vicenza e l'Associazione Lions Club Vicenza Palladio è stato sottoscritto uno specifico protocollo a supporto delle attività istituzionali dell'Ente, in particolar modo collaborando con gli operatori sociali di riferimento alla realizzazione del progetto di autonomia delle donne vittime di violenza.

Questo progetto ha preso il nome di "*La Casa di Caterina*" ed è volto, per l'appunto, all'autonomia delle donne vittime di violenza. È destinata a donne con una minima indipendenza economica, che però non potrebbero permettersi un appartamento interamente da sole: attualmente ospita due donne e quattro minori che vivono in una realtà di co-housing.

La differenza sostanziale tra l'accoglienza nelle Case Rifugio e nella *Casa di Caterina* è che la valutazione del rischio non deve essere elevata: essendo una casa di autonomia non ci sono le sicurezze che invece ci sono all'interno di una Casa Rifugio.

4.3 CeAV NELL'EMERGENZA COVID-19

Ciò che è emerso dall'incontro che ho avuto con le due operatrici del Centro Antiviolenza di Vicenza è pienamente coerente e corrispondente con i dati ed i numeri emersi dalle analisi che precedentemente ho esposto.

Il lockdown e la quarantena, necessari entrambi per ridurre la diffusione della pandemia, hanno di fatto contribuito ad aumentare ulteriormente l'isolamento delle donne e le loro difficoltà ad attivare reti di supporto.

Il Covid ha, senza ombra di dubbio, peggiorato le situazioni all'interno di quei casi in cui la violenza era già visibile, oppure è stato l'innescò per quelle situazioni in cui la violenza non era ancora fuoriuscita.

Ciò che è emerso a livello di numeri di accesso al servizio è che all'inizio del *lockdown* le chiamate e conseguenti prese in carico sono diminuite in modo drastico: dato dal fatto che le donne era confinate obbligatoriamente a casa, con i loro carnefici. Quando la situazione è andata via via migliorando, e il contenimento del Covid-19 risultava essersi alleviato, il Centro Antiviolenza di Vicenza ha riscontrato un boom nel numero di accessi e un'ondata di chiamate da parte di donne bisognose di aiuto.

Ad aggiungersi a questo fattore, sono stati molti i problemi operativi riscontrati in riferimento al collocamento in emergenza della donna vittima di violenza presso le strutture di ospitalità, sia per quanto riguarda la carenza strutturale di alloggi in molti territori, sia per la difficoltà di reperire soluzioni temporanee per le nuovi ospiti in considerazione delle difficoltà date dal necessario mantenimento del distanziamento sociale e dalla difficoltà o impossibilità di accedere ai tamponi per il periodo pandemico.

L'emergenza sanitaria, quindi, ha nel complesso amplificato le criticità in parte già esistenti: difficoltà di intercezione delle donne e conseguente attivazione dei servizi territoriali per la presa in carico in caso di bisogno, difficoltà di coordinamento tra i servizi, difficoltà a trovare strutture di ospitalità.

Oltre a questo, si devono valutare le problematiche organizzative nate dal lavoro da remoto: intanto per la mancanza di dispositivi informativi sufficienti e secondariamente per le difficoltà di tipo pratico nell'usarli da parte sia delle operatrici e volontarie, sia delle donne vittime di violenza generalmente con età medio-alta, oltre al fatto che magari alcune donne essendo controllate a casa erano impossibilitate nel fare colloqui online con le operatrici, e di conseguenza l'unico modo loro per confrontarsi con il Centro era quello di recarsi fisicamente lì.

Un aspetto positivo, però, riscontrato dall'uso dei dispositivi informativi è che ha avvantaggiato e semplificato il lavoro nel Centro, soprattutto a livello operativo tra Servizi: ad esempio ora una riunione risulta molto più immediata senza doversi spostare dagli uffici della sede.

Inoltre, il Centro coinvolgendo un territorio molto vasto, sia del Distretto Est sia il Distretto Ovest, per le donne i colloqui online sono risultati pratici dato che per alcune risultava difficoltoso raggiungere la sede, considerando che magari erano distanti anche 50 km e di conseguenza occorreva prendere diversi mezzi pubblici e tutto ciò allungava di gran lunga i tempi, che risultavano essere per nulla tempestivi. Proprio per queste motivazioni il CeAV ha deciso di continuare a utilizzare questa metodologia anche al di fuori dell'emergenza Covid-19, dato che è risultata una risorsa per semplificare il lavoro delle operatrici. L'unico caso in cui si preferisce il colloquio tradizionale è quando viene svolto l'incontro con la psicoterapeuta, la quale preferisce avere *vis-a-vis* la donna, visto che in caso di malfunzionamento della connessione internet ci possono essere delle interferenze e quindi non comprendere completamente quello che l'utente vuole comunicare.

CONCLUSIONE

Questa tesi punta l'attenzione su una delle tematiche più attuali e allo stesso tempo più impattante ovvero la violenza contro le donne, in particolar modo in riferimento agli ultimi tre anni caratterizzati dall'emergenza sanitaria del Covid-19, e come gli strumenti adottati dall'ordinamento italiano, i Centri Antiviolenza, hanno operato in questo periodo in seguito alle difficoltà riscontrate.

Ho cercato di puntare l'interesse non solo sull'analisi del fenomeno, sulle forme che esso assume e le conseguenze che ne derivano, ma anche di concentrarmi sull'impulso che si è sentito di dare al problema tangibile della violenza di genere e degli atti normativi che son stati attuati in materia per tutelare le vittime di queste forme di violenza: la *Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna*, o CEDAW, rappresenta il punto di partenza, seguita dalla *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*, la cosiddetta Convenzione di Istanbul; in Italia, invece, come negli ultimi decenni, le istituzioni si siano attivate abrogando alcune norme in materia di contrasto alla violenza considerate ormai obsolete.

Ancora, come la legge regionale n. 22/2018 promuove la realizzazione e il miglioramento dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio: diventati ormai luoghi indispensabili per le donne ed i loro figli.

La violenza di genere è un tema talmente vasto e vario che sarebbe pressoché impossibile studiarne tutte le sfaccettature in un'unica analisi. Per questo motivo, ho scelto di concentrarmi maggiormente sugli strumenti nati per contrastare questo fenomeno, in particolar modo i Centri Antiviolenza, e come siano stati in grado di svolgere le loro funzioni e perseguire le proprie finalità durante il periodo Covid-19. Ciò che è emerso in modo significativo sono i numeri relativi alle richieste di aiuto da parte delle donne vittime di violenza: all'inizio dell'emergenza sanitaria le chiamate al 1522 sono diminuite nettamente per poi aumentare quasi inarrestabilmente nell'ultimo periodo, probabilmente a causa dal fatto che durante il lockdown le donne erano rinchiusi in casa e difficilmente potevano chiedere aiuto

o erano incapaci nel farlo, mentre quando le restrizioni sono andate via via a venir meno le donne che avevano subito qualsivoglia forma di violenza hanno immediatamente chiesto aiuto rivolgendosi ai Centri Antiviolenza: questo dato è, inoltre, conforme a ciò che mi hanno riferito le operatrici del Centro Antiviolenza di Vicenza durante il nostro incontro.

Quello che è scaturito a causa di questa emergenza sanitaria è stata una vera e propria crisi all'interno dell'intero sistema di rete che gira intorno ai Centri Antiviolenza e alle sue dislocazioni. Oltre ai numeri e le prese in carico, i quali sono aumentati in modo esponenziale, ciò che è risultato è stata la difficoltà e le lacune esistenti all'interno del sistema che si occupa di contrastare la violenza: non a causa dell'incapacità delle operatrici che lavorano al loro interno, ma degli strumenti risultanti insufficienti per contrastare al meglio e in modo definitivo il fenomeno. Si deve ammettere che negli ultimi anni siano stati fatti notevoli passi in avanti per quanto riguarda gli interventi in contrasto con la violenza contro le donne, ma un ulteriore passo sarebbe quello di investire maggiori fondi, destinandoli ai servizi che si occupano di rispondere alle esigenze e alla tutela delle donne vittime di violenza. Anche perché senza la presenza e il costante lavoro dei Centri Antiviolenza, che attuano interventi di prevenzione, formazione, sostegno, protezione e educazione, molte donne che vivono in condizione di abuso non avrebbero l'opportunità di intraprendere percorsi di uscita dalla violenza.

BIBLIOGRAFIA

Bonura, Maria Luisa. *Che genere di violenza: conoscere ed affrontare la violenza contro le donne*. Trento, Erickson, 2016;

Ciaravolo, Virginia (a cura di). *Violenza di genere dalla A alla Z*. Roma, Armando Editori, 2021;

De Vido, Sara. *Donne, violenza e diritto internazionale: la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa del 2011*. Milano, Mimesis Edizioni, 2016.

Roia, Fabio. *Crimini contro le donne: politiche, leggi, buone pratiche*. Milano, FrancoAngeli, 2017.

SITOGRAFIA

Altalex, *Mobbing: la guida completa*. Consultabile al sito: <https://www.altalex.com/guide/mobbing>

Ansa, 8 marzo: *donne e violenza economica, il tema sottovalutato*. Consultabile al sito: https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2022/03/07/8-marzo-donne-e-violenza-economica-il-tema-sottovalutato_3aed3a6e-9506-4df5-8866-fa8a1e62aedc.html

Amnesty International Italia, *Ecco perché la convenzione di Istanbul può salvare vite*. Consultabile al sito: <https://www.amnesty.it/ecco-perche-la-convenzione-di-istanbul-puo-salvare-vite/>

Assemblea della Nazioni Unite, *Convenzione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, 1993. Consultabile al sito: https://cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434_f_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf

Assemblea della Nazioni Unite, *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, 1993. Consultabile al sito: https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27

Auxologico, *Lockdown e violenza domestica*. Consultabile al sito: <https://www.auxologico.it/isolamento-violenza-domestica-un'emergenza-nellemergenza>

Brocardi, *Articolo 587 Codice penale recante "Omicidio e lesione personale a causa di onore"*. Consultabile al sito: <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xii/capo-i/art587.html>

Bur, *Legge regionale n. 5 del 23 aprile 2013. Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne*. Consultabile al sito: <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=248344>

Bur, *Legge regionale 21 giugno 2018, n. 22*. Consultabile al sito: https://www.istat.it/it/files//2018/04/Veneto_LR_22_2018.pdf

Camera dei deputati – Documentazione parlamentare, *Violenza contro le donne*. Consultabile al sito: https://temi.camera.it/leg18/temi/tl18_il_contrasto_alla_violenza_contro_le_donne.html

Città metropolitana di Venezia, *Strutture antiviolenza*. Consultato il 22 gennaio 2023 al sito: <https://consigliaraparita.cittametropolitana.ve.it/strutture-antiviolenza.html>

Comune di Vicenza, *Carta dei servizi Centro Antiviolenza - Comitato dei Sindaci Est AULSS 8 "Berica": Vicenza*. Consultabile al sito: https://www.comune.vicenza.it/file/224415-Carta_servizi_CeAv.pdf

Comune di Vicenza, *Centro Antiviolenza – CeAv*. Consultabile al sito: <https://www.comune.vicenza.it/cittadino/scheda.php/42720,71654>

Consiglio d'Europa, *Women's sexual and reproductive health and rights in Europe, 2017*. Consultabile al sito <https://rm.coe.int/la-salute-e-i-diritti-sessuali-e-riproduttivi-delle-donne-in-europa-do/1680966391#:~:text=I%20diritti%20sessuali%20e%20riproduttivi,per%20garantire%20il%20loro%20rispetto>

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Consultabile al sito: <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

Council of Europe Portal, *Treaty Office - Chart of signatures and ratifications of Treaty 210*. Consultabile al sito: <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list?module=signatures-by-treaty&treatynum=210>

Dire contro la violenza, *I centri antiviolenza*. Consultabile al sito: <https://www.direcontrolaviolenza.it/centriantiviolenza/#:~:text=Dalla%20nascita%20della%20prime%20Casa,piattaforma%20di%20pratiche%20politiche%20condivise>

Dire contro la violenza, *I Centri Antiviolenza: dalla violenza maschile sulle donne alla costruzione di libertà femminili*. Consultabile al sito:

<https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneCentroAntiviolenza.pdf>

Donna chiama Donna, *Chi siamo*. Consultabile al sito: <https://www.donnachiamadonna.org/chi-siamo/>

Istituto Superiore di Sanità, *Elaborazione dati del 2018 da parte del Sistema di Sorveglianza Epidemiologica delle IGV*. Consultabile al sito: <https://www.epicentro.iss.it/ivg/aggiornamenti>

Gazzetta Ufficiale, *Decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11*. Consultabile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/04/24/09A04793/sg>

Gazzetta Ufficiale, *Legge 15 febbraio 1996 n. 66*. Consultabile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1996/02/20/096G0073/sg#:~:text=note%3A%20Entrata%20in%20vigore%20della%20legge%3A%206%2F3%2F1996&text=La%20Camera%20dei%20deputati%20ed,del%20codice%20penale%20sono%20abrogati>

Gazzetta Ufficiale, *Legge 19 luglio 2019 n. 69*. Consultabile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/07/25/19G00076/sg#:~:text=%2D%201..quali%20trasmette%20la%20relativa%20documentazione>.

Gazzetta Ufficiale, *Legge 19 maggio 1975 n. 151*. Consultabile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/05/23/075U0151/sg>

Gazzetta Ufficiale, *Legge 22 maggio 1978, n. 194*. Consultabile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1978/05/22/078U0194/sg#:~:text=Lo%20Stato%20garantisce%20il%20diritto,per%20il%20controllo%20delle%20nascite>

Human Rights Watch, *Italia: Covid-19 aggrava gli ostacoli all'aborto legale – misure inadeguate aumentano i rischi già esistenti per la salute e la vita*. Consultabile al sito: <https://www.hrw.org/it/news/2020/07/30/375941>

InArzignano news, *Nuova sede per lo sportello antiviolenza*. Consultabile al sito: <https://www.arzignanodialoga.it/DettaglioComunicazione.aspx?Id=8378>

Istat, *Il numero delle vittime e le forme della violenza*. Consultabile al sito: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

Istat, *Il numero di pubblica utilità 1522: dati trimestrali al III trimestre 2022*. Consultabile al sito: <https://www.istat.it/it/archivio/278050#:~:text=A%20partire%20dal%20I%20trimestre,intorno%20al%2010%2D11%25>

Istat, *Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza. Principali risultati delle indagini condotte sulle Case rifugio per le donne maltrattate e sui Centri antiviolenza. Anni 2020 e 2021.*

Consultabile al sito:
https://www.istat.it/it/files//2022/05/REPORT_CASERIFUGIOECENTRIANTIVIOLENZA_2022.pdf

Istat, *Le richieste di aiuto durante la pandemia: i dati dei centri antiviolenza, delle Case rifugio e delle chiamate al 1522. Anno 2020.* Consultabile al sito:
<https://www.istat.it/it/files//2021/05/Case-rifugio-CAV-e-1522.pdf>

Istat, *Speciale emergenza Covid-19.* Consultabile al sito:
<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>

Normativa, *Decreto legislativo 15 dicembre 2015 n. 212.* Consultabile al sito:
<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2015-07-13;107>

Osservatorio sulla violenza, *La violenza psicologica sulle donne.* Consultabile al sito
<https://www.osservatorioviolenza.org/informazione-formazione/violenza-psicologica>

Save the children, *Cos'è la violenza assistita e quali sono le conseguenze sui bambini.*

Consultabile al sito: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/cos-e-la-violenza-assistita-e-quali-le-conseguenze-sui-bambini>

Senato della Repubblica, *Legislatura 17° Dossier n. 29.* Consultabile al sito:
https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/750635/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione2-h2_h22

United Nations Population Fund, *International Conference on Population and Development, United Nations Population Fund.* Consultabile al sito:
<https://www.unfpa.org/icpd>

Un women, *COVID-19 and violence against women and girls: Addressing the shadow pandemic.* Consultabile al sito: <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/06/policy-brief-covid-19-and-violence-against-women-and-girls-addressing-the-shadow-pandemic>

ViVa, *I Centri Antiviolenza ai tempi del Coronavirus.* Consultabile al sito:
<https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2020/06/viva-pb-cav-covid19.pdf>

ViVa, *I servizi specialistici e generali a supporto delle vittime di violenza: mappature e note di accompagnamento.*

Consultabile al sito: <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2019/11/deliverable08-servizi-specialistici-generalisupporto-delle-vittime-violenza.pdf>

World Health Organization, *Il rapporto dell'OMS definisce la violenza contro le donne "un problema di salute di proporzioni globali enormi"*. Consultabile al sito https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_942_listaFile_itemName_0_file.pdf

World Health Organization – WHO, *Health Topics, Abortion*. Consultabile al sito: https://www.who.int/health-topics/abortion#tab=tab_1